

PIEMONTE PARCHI

MENSILE DI INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE NATURALISTICA

RODITORI

*piccole
pesti*



**PARCHI
PIEMONTESI
Un'estate
per tutti i gusti**

**RICERCA
Sul tetto
del Piemonte**

**PARCHI
ITALIANI
Quel mitico
Gargano**

2003 numero 123 124 125 126 127 **128** 129 130 131 132



REGIONE PIEMONTE
Direzione Turismo, Sport e Parchi
Via Magenta 12, 10128 Torino
Assessorato Ambiente
Via Principe Amedeo 17, Torino
Assessore: Ugo Cavallera
Assessorato Cultura
Via Meucci 1, Torino
Assessore: Giampiero Leo

PIEMONTE PARCHI
Mensile
Direzione e Redazione
Via Nizza 18
10125 Torino
Tel. 011 4323566 - Fax 011 4325919
e-mail:
piemonte.parchi@regione.piemonte.it

Direttore responsabile:
Gianni Boscolo

Redazione
Enrico Massone (vicedirettore),
Toni Farina, Emanuela Celona
(Web e news letter)
Aldo Molino (itinerari e territorio),
Giovanni Boano
(Museo di storia naturale di
Carmagnola, consulenza scientifica),
Mauro Beltramone (abstract on
line) Fiorella Sina (CSI - versione
on line), Susanna Pia (archivio foto-
grafico) Maria Grazia Bauducco
(segretaria di redazione)

Hanno collaborato a questo numero:
S. Caroli, M.R. Cesare, G. Ielardi,
O. Pecchio, S. Romano, A. Salsa

Fotografie:
M. Campora, D. Castellino,
G. Ielardi, O. Pecchio, R. Valterza,
Arc. Arpa, Arc. Parco Po torinese,
Parco Gargano
(Fiorentino/Ciavarella),
Arc. CAI Varallo, Archivio rivista
(Borra/Carrara/Fontana/
Garda/Molino)

Disegni:

T. Lerda

Cartine:

Clicart

In copertina:
ghiro di Massimo Campora

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 3624 del 10.2.1986
Arretrati (disponibili, dal n. 90): € 2
Manoscritti e fotografie non richiesti dalla
redazione non si restituiscono e per gli
stessi non è dovuto alcun compenso.

**Abbonamento 2003 (tutti i 10
numeri dell'anno, più gli speciali),
tramite versamento di € 14
sul conto corrente postale
n. 13440151 intestato a:
Piemonte Parchi - SS 31 km 22,
15030 Villanova Monferrato (AL).**

Gestione editoriale e stampa:


Diffusioni Grafiche S.p.A.
Villanova Monferrato (AL)
Tel. 0142 3381, fax 483907
Ufficio abbonamenti:
tel. 0142 338241

Grafica: M. Bellotti
Riservatezza - legge 675/96. L'Editore garantisce
la tutela dei dati personali.
Dati che potranno essere rettificati
o cancellati su semplice richiesta scritta
e che potranno essere utilizzati
per proposte o iniziative legate
alle finalità della rivista.
Stampato su carta ecologica senza colori

6 • 2003

2
Territorio
Tra riti e folklor
di Annibale Salsa

5
Aree protette
Parchi con le ali
di Giulio Ielardi

8
Verso il 2006
Val Susa
Una storia di transiti
di Fabio Balocco

11
Ricerca
Sul tetto del Piemonte
di Oriana Pecchio

14
Clima & storia
Il generale inverno...
di Alessandra Cencetti

17
Parchi piemontesi
Un'estate per tutti i gusti...

33
Fauna
Roditori piccole pesti
di Sabrina Caroli

36
Parchi italiani
Quel mitico Gargano
di Emanuela Celona

42
Ambiente
Pollini nell'aria
non solo a primavera
di Maria Rita Cesare

43
Rubriche

editoriale

Scopriparco

Tempo d'estate, tempo di scoprire i parchi. A pensarci bene, però, sarebbe il caso di ri-scoprire le aree protette. Perché i parchi piemontesi non sono nati ieri, i più "vecchi" hanno ormai sulle spalle due decenni e mezzo. Sono tanti? Sono pochi? Nulla è più relativo della grandezza tempo e rispondere è difficile. Tanti per accampare alibi a giustificazione di scarsa operatività, ma pochi per dirsi al sicuro, perché istituire con legge un'area protetta non è di per se bastante a proteggerla davvero. E' vero, i parchi sono conosciuti e apprezzati da un pubblico vasto e motivato. Centri visita e servizi per la fruizione sono attivi un po' ovunque, il materiale divulgativo è ampio e diffuso. Il ruolo dei parchi nell'accrescimento della sensibilità per i temi dell'ambiente è ampiamente riconosciuto, e così la loro funzione di luoghi ideali per testare e dare concretezza al cosiddetto sviluppo sostenibile.

La questione è: tutto ciò è sufficiente a garantire loro un futuro tranquillo e sereno? Sarebbe bello rispondere di sì, ma non è così e molti accadimenti recenti lo dimostrano. Le vicissitudini del Monte di Portofino, i pericoli che incombono su parchi storici come lo Stelvio confermano che le aree protette non sono mai tali fino in fondo. Al di là del confine sono sempre agguerriti a fare la posta i propiziatori dello sviluppo non-sostenibile, per lo più misurato in cubatura e asfalto. Per non dire dell'ormai desueta querelle tutela-sviluppo, che si dava ormai per superata, ma che invece si è ripresenta tout court proprio nella Conferenza Nazionale un anno fa a Torino. Parchi da ri-scoprire dunque, da ri-frequentare e ri-conoscere. Perché la più efficace polizza assicurativa sulla loro esistenza sta proprio nella loro fruizione, attenta, consapevole e affezionata.

Ri-tornare nei parchi allora. Ponendosi una domanda: come sarebbe qui, adesso, se il parco non fosse stato istituito? Se non fossero state piantate quelle paline segnaletiche color verde un po' sbiadito. Che sarebbe dello splendido Pian dell'Alpe, sul versante meridionale dell'Orsiera? Oppure della Mandria, polmone verde per tutti (e non per pochi soltanto). O di tanti laghi e stagni, dove aironi, germani e morette sentitamente ringraziano. Nella risposta il più valido riconoscimento a 25 anni di attività.

Dal prossimo numero, una nuova rubrica: *Scopriparco*, appunto.
Toni Farina

Una disdetta gradita

È quella che abbiamo ricevuto da Patrizia da Cuneo perché si sposa con Marco anche lui nostro abbonato. Galeotta fu la rivista? Comunque a entrambi gli auguri di tutta la redazione.

PIEMONTE PARCHI WEB

www.regione.piemonte.it/parchi/rivista



TERRITORIO

TRA RITI

di Annibale Salsa

In un'epoca di globalizzazione come la nostra parlare di feste tradizionali può apparire inattuale ma, viceversa, mi sembra ampiamente giustificato per capire meglio l'interazione complessa tra dimensione locale e dimensione globale. E' stata coniata anche la parola "glocalizzazione" per rispondere alla sfida postmoderna di far convivere (ma in che modo?) la nostalgia di un passato dai ritmi rassicuranti con gli scenari spaesanti della de-localizzazione. La perdita del significato simbolico dei luoghi pone infatti l'uomo contemporaneo di fronte ad una perenne incertezza che spesso si traduce in disorientamento oppure nel profondo disagio o ansia di essere dappertutto e da nessuna parte (atopia). Nel "villaggio locale", infatti, il rapporto tra luoghi e pratiche sociali (vivere, produrre, riprodurre) era scandito dall'alternanza ciclica tra tempo del lavoro e tempo della festa, tra un tempo ordinario profano ed uno straordinario sacralizzato. Transitare dall'una all'altra forma di temporalità implicava la messa in funzione di prestabiliti "riti di passaggio" (come ha sottolineato il folclorista francese Van Gennep in un suo saggio del 1909), cioè di pratiche cerimoniali ritualizzate allo scopo di rafforzare l'ordine sociale e la coesione interna della comunità. Il ciclo della vita (nascita, fidanzamento, matrimonio, morte) e quello delle stagioni (primavera, estate, autunno, inverno) rappresentavano i momenti strutturali del vissuto sociale. Attraverso tali scansioni temporali "naturali" la società interveniva, con tutto l'apparato di dispositivi simbolici condivisi e codificati, nel principale intento di addomesticare le leggi della natura conferendo loro una rilevanza sociale. In tal modo i momenti naturali della vita e dell'anno agrario assumevano un'investitura culturale, venivano governati socialmente.

La festa si inseriva nel difficile equilibrio tra disordine (entropia naturale) e ordine (controentropia sociale), garantendo la riattualizzazione o riconferma dei racconti di fondazione (miti etnici) e dei rispettivi "eroi civilizzatori" (antenati sociali). La partecipazione ai momenti della festa coinvolgeva quindi tutti i membri della comunità avendo essa una funzione salvifica e conservativa (quindi terapeutica) nei confronti della disintegrazione sociale. D'altronde il suo carattere sacro (inviolabile ed incontestabile) associato a significati religiosi propri sia del mondo pagano che di quello cristiano o di altre religioni universalistiche che ad esso si sono sostituite e sovrapposte, non ammetteva violazioni o latitanze. Il controllo sociale associato alla pratica della festa era un fattore strutturante ineludibile anche nelle fasi in cui era ammessa la trasgressione (rigidamente codificata) delle norme: una camera di compensazione per il mantenimento degli equilibri sociali. Le feste di carnevale, con la loro iconografia dissacratrice delle abituali gerarchie e con gli immancabili rituali di travestimento, svolgevano un'azione importante di ri-funzionalizzazione dei tradizionali ruoli all'interno della società. La presenza di gruppi organizzati come ad esempio, nelle nostre comunità tradizionali, le confraternite religiose o le associazioni giovanili maschili (*badie*) cui era affidato il compito di controllare il regolare svolgimento delle feste, testimonia l'importanza della "messa in scena" della comunità in particolari circostanze "straordinarie". Fino a qualche anno fa nei paesi del Piemonte e dell'entroterra savonese di cultura piemontese (valli superiori delle Bormide) era diffusa la festa dei

Bahio - Tutti a ballare in piazza a Sampeyre. Al centro: "Sounadour" suonatore di Villar (foto R. Valterza)



LE FOLKLORE

METAMORFOSI DELLA FESTA

“coscritti” che mobilitava i giovani di leva in azioni dal contenuto trasgressivo e graffiante. Nel corso di svolgimento di tali *performances* i ragazzi davano sfogo una *tantum* ad azioni contestative ed ironiche nei confronti dei compaesani. In alcuni paesi questi momenti di aggregazione festaiola si vanno perdendo mentre in altri si assiste al coinvolgimento di rappresentanze femminili. Il cambiamento radicale della società che da rurale è passata, attraverso la fase di industrializzazione, all'attuale “terziarizzazione” ha però modificato profondamente il significato delle feste fino a far pensare ad un tramonto irreversibile della festa in senso etnologico. Il passaggio da società tendenzialmente chiuse (più in apparenza che nella realtà dei fatti) verso livelli di complessità socioeconomica sempre più ampi, farebbe concludere che la festa tradizionale sia definitivamente consegnata alla memoria storica. Spetterebbe soltanto agli studiosi di tradizioni popolari il compito di documentare l'archeologia di un sapere d'altri tempi o al massimo di praticare forme di etnografia d'urgenza nei confronti di sparute sopravvivenze. In realtà oggi assistiamo ad un'imprevista rinascita di usanze e di consuetudini che ripropongono la riattualizzazione di feste esauritesi proprio sotto la spinta dei processi di modernizzazione degli anni Sessanta e Settanta del secolo appena trascorso. Si tratta di *répéchages* spesso di dubbio gusto o di pura invenzione che risponderebbero ad esigenze di rilancio turistico in senso “culturale” nei confronti di località alla ricerca di una identità storica dimenticata ma da rivitalizzare

Lachera, festa di carnevale
(foto A. Molino)
A destra:
Bahio, Uzuart
(foto R. Valterza)





Bahio (Val Varaita)
danze in piazza
(foto A. Molino)

in senso folcloristico. Vengono spesso proposti costumi frutto di improvvisate ricerche storiche o di estemporanee ricostruzioni che si traducono in proposte all'insegna del *kitsch*. Tuttavia non mancano tentativi di "mantenimento" e di recupero di pratiche rituali festive che non si discostano da un'inaspettata fedeltà alla tradizione. E' il caso della "questua delle uova" tornata a rivivere in molti paesi di Langa. Un'usanza che, pur sottoposta ad aggiustamenti e rivisitazioni, sta ridisegnando il senso di appartenenza degli abitanti attuali e degli oriundi delle nostre campagne piemontesi. Ricerche etnografiche condotte in questo ambito da Gian Luigi Bravo e da Piercarlo Grimaldi rivelano che il fenomeno va inquadrato nell'ambito di un pendolarismo che coinvolge attori sociali a contatto con i due mondi della città e della campagna. Uomini e donne che hanno lasciato il paese d'origine per emigrare in città ma che ritornano nei fine settimana a riassaporare il profumo della piccola patria rurale. Ma anche cittadini di ascendenze non contadine manifestano interesse e coinvolgimento attivo in questo tipo di iniziative alla ricerca di un orizzonte di significati e di investimenti simbolici di cui la cultura urbana si sente orfana. La rivalutazione della festa come tentativo di riconquista di un paesaggio interiore familiare e di una riappropriazione identitaria donatrice di senso è da riscontrarsi altresì in molte rinate tradizioni alpine. La loro forza rappresentativa è affidata spesso a giovani generazioni di valligiani con-

sapevoli ed informati, non più portatori inconsci o ingenui di una cultura di cui i genitori spesso si vergognavano perché percepita come subalterna. E' quanto si sta registrando in questi ultimi anni in molte valli occitane a proposito delle *Bahio* o *Abbadie* (Sampeyre, Sambuco, Limone, Festiona, Castellar, Preit) o i vari *Bal do Sabre* diffusi da Bagnasco in Val Tanaro a Fenestrelle Chisone fino alle feste degli Spadonari di Giaglione e Venaus in Val di Susa. Anche le feste legate all'allegoria dell'Orso hanno registrato una significativa rinascita come a Volvera o si conservano fedelmente

come ad Urbano di Mompantero. Nel Piemonte nord-orientale non possiamo dimenticare la grande Autani di Montescheno e la piccola Autani di Seppiana in Valle Antrona che hanno mantenuto, soprattutto la prima, l'impronta dell'esclusività paesana essendo esclusi dalla partecipazione i forestieri, eccetto quelli delle valli limitrofe. Anche la Val Vigizzo, rievocando annualmente la sua tradizione di valle degli spazzacamini, è riuscita a rivitalizzare una festa sentita e partecipata, nonché a diventare momento di incontro conviviale per i "musi neri" del centro e nord Europa.

Esiste allora, una nostalgia della festa da intendersi come fattore di discontinuità all'interno della nostra società livellata sia nei gusti che nelle pratiche della vita quotidiana. La riscoperta coerente delle feste tradizionali quanto la loro invenzione ex-novo rappresentano comunque degli indicatori di un malessere psico-sociale che si traduce nella domanda di "riconoscimento collettivo". La ricerca di un antidoto all'isolamento metropolitano proprio di questa "folla solitaria", la ricerca di un nome identificante di fronte all'anonimato burocratico, conducono l'uomo della "società dell'incertezza" e della "cultura dell'eccesso" a ricercare nuovi e/o vecchi ancoraggi propri della passata tradizione dai tratti tranquillizzanti. ●

Bahio (Val Varaita) danze in piazza a
Sampeyre (foto R. Valterza)



AREE PROTETTE

PARCHI CON LE



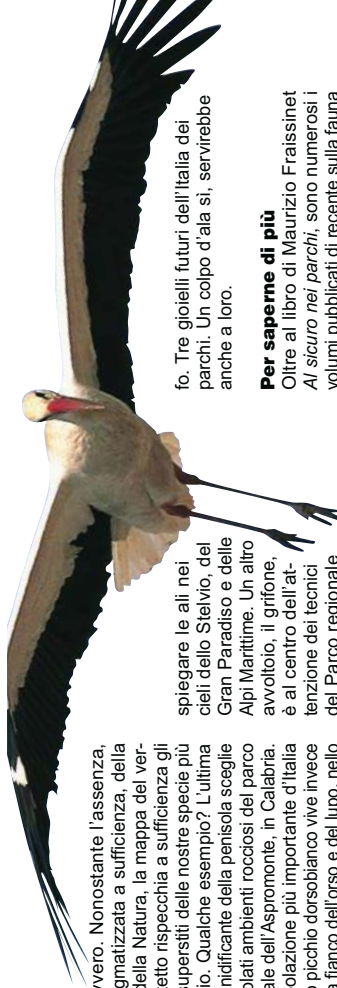
testo e foto di Giulio Ielardi

Residui passivi. Parchi "di carta", possibilmente bollata per annullare le nomine di presidenti, direttori, se serve anche "uscieri" (è accaduto alla Maddalena). Piani approvati, solo adottati, comunque promessi. A cominciare dalla Conferenza di Torino, l'Italia delle aree protette non si può dire che stia conoscendo uno dei suoi periodi migliori. Strumentalizzazioni politiche e una generale diminuzione dei fondi a disposizione mortificano le gestioni, mentre all'opinione pubblica giungono echi confusi di polemiche per addetti ai lavori.

Per cambiare aria parliamo allora di fauna, di fauna protetta e in alcuni casi proprio salvata dai parchi. Di un indice reale dell'efficacia dei parchi, cioè, fedele alle loro primarie finalità istitutive. Ad offrirne l'occasione è la pubblicazione di un bel libro dell'ornitologo Maurizio Fraissinet dal titolo *Al sicuro nei parchi* (Téchne editore, pp.383, euro 37). L'autore, primo presidente del parco nazionale del Vesuvio e oggi nello staff della presidenza di giunta della Regione Campania per le aree protette, è uno dei pochissimi ricercatori ad aver scelto di "sporcarsi le mani" con la gestione dei parchi (tra i pochi altri menzioniamo il botanico Cesare Lasen, primo presidente del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, e lo zoologo Giorgio Boscagli, ex-direttore del Parco regionale del Sirente-Velino). Chiarito nel sottotitolo del volume, lo sco-



E' il ritorno di aquile e grifoni, picchi e pernici, cicogne e gipeti, a testimoniare, senza nascondere i problemi, il successo delle nostre aree protette.



per la fauna selvatica, Infs, suggerisce e ha parlato di immitazioni faunistiche e ha redatto un decalogo cui attenersi) operate anche dalle aree protette. Quella già attuata con brillanti risultati riguarda nientemeno che il gipeto, tornato a

no davvero. Nonostante l'assenza, mai stigmatizzata a sufficienza, della Carta della Natura, la mappa del verde protetto rispecchia a sufficienza gli areali superstiti delle nostre specie più a rischio. Qualche esempio? L'ultima coppia nidificante della pensola sceglie gli assolati ambienti rocciosi del parco nazionale dell'Aspromonte, in Calabria. La popolazione più importante d'Italia del raro picchio dorsobianco vive invece fianco a fianco dell'orso e del lupo, nello storico parco d'Abruzzo, Lazio, Molise. E che dire del pioviero tortolino, piccolo trampolieri tipico della tundra nord-europea, che in Italia è presente soltanto con una piccola popolazione nidificante nel parco nazionale della Majella? Ma la lista dell'avifauna "salvata" dall'Italia dei parchi è davvero sterminata e va dalle Alpi alla Sicilia. Comprende il nibbio reale nel centro-sud e il lanario nel Gargano e sulla Majella, l'uccello delle tempeste alla Maddalena e l'astore nei parchi alpini; la pernice bianca nel Gran Paradiso e la pernice sarda all'Asinara. E si aggiunge all'elenco meno blasonato ma pur sempre importante delle specie più comuni, ugualmente decisive per la funzionalità dei processi ecologici, quali poiane, pavoncelle, gazzerle e via elencando.

Ma persino la natura di questi tempi
va incoraggiata. E così si segna-
lano sempre più di frequente
operazioni di introduzioni o
reintroduzioni (la maggiore auto-

spiegare le ali nei cieli dello Stelvio, del Gran Paradiso e delle Alpi Marittime. Un altro avvoltoio, il grifone, è al centro dell'attenzione dei tecnici del Parco regionale

siciliano dei Nebrodi nonché del Parco nazionale del Pollino. Al Gargano le voliere di acclimatazione ospitano la più rara anatra italiana e cioè il gobbo rugginoso. In procinto di partire è un progetto riguardante il falco pescatore, targato Parco dell'Uccellino e Riserva marina di Tavolara. Anche la gazza è tornata in un parco un po' speciale, quello dell'Asinara, l'unico luogo in Sardegna dove il corvide è presente evidentemente perché introdotto, stavolta un po' da clandestino, da qualche detenuto dell'ex colonia penale. Altre operazioni potrebbero impiegare le forze dei parchi nel prossimo futuro, su specie "carismatiche" come le chiamano gli ornitologi cap ad esempio l'avvoltoio monaco e il capovaccaio.

Pure per l'avifauna d'eccezione, ma

Pure per l'avifauna d'eccezione, ma certo non solo, l'analisi può farsi infine più amara riguardo ai parchi nazionali in eterna attesa d'istituzione. Come il Delta del Po, che inasella record ornitologici tra cui l'88% della popolazione italiana di beccaccia di mare, il 10-20% della popolazione italiana di pernice di mare, l'unico nucleo di spatole e canapiglie nidificanti. L'Alta Murgia, di cruciale importanza per il futuro di gallina prataiola, grillaio, monachella. E il Gennargentu, istituito dal '98 ma solo sulla carta, rifugio selvaggio per l'astore sardo, aquila reale e del Bonelli, falco della regina, marangone dai ciuffi.

Per saperne di più
Oltre al libro di Maurizio Fraissinet, *Al sicuro nei parchi*, sono numerosi i volumi pubblicati di recente sulla fauna d'Italia e fuori le aree protette. Per una temeralezza e approccio merita qui una segnalazione almeno il recente *La fauna in Italia* del Touring Club, realizzato da un pool di zoologi su incarico del ministero dell'Ambiente (448 pp., 45 euro), la riedizione ampliata e riveduta di un ormai "storico" titolo del Cci pubblicata nel 1959, all'interno della preziosa collana *Conosci l'Italia*. Sul web, agli appassionati della materia e ai curiosi ricordiamo invece i siti del Centro italiano studi ornitologici www.ciso-cso.org e del EbN www.ebnitalia.it.

Oltre al libro di Maurizio Fraissinet, *Al sicuro nei parchi*, sono numerosi i volumi pubblicati di recente sulla fauna d'Italia e fuori le aree protette. Per autorevolezza e approccio merita qui una segnalazione almeno il recente *La fauna in Italia* del Touring Club, realizzato da un pool di zoologi su incarico del ministero dell'Ambiente (448 pp., 45 euro), è la riedizione ampliata e riveduta di un "storico" titolo del TCI pubblicato nel 1959, all'interno della preziosa collana *Conosci l'Italia*. Sul web, agli appassionati della materia e ai curiosi ricordiamo invece i siti del Centro italiano studi ornitologici www.cisio-cro.org e del EbN www.ebnitalia.it.

Nella pagina precedente:
Manfredonia. Lago Salso, un airone
bianco maggiore ha catturato un pesce
gatto (foto G. Fiorentino).

Gipeti in un centro di riproduzione
In queste pagine da sinistra:
grifone, picchio verde al nido,
civetta nana, nibbio reale,
gallo cedrone, ciogna bianca,
gambechco, airone reale.
(foto G. Ielardi)



Forse il primo fu Annibale, con le sue truppe e gli elefanti; oggi sono altri i transiti che la valle vede passare

VALSUSA

di Fabio Balocco

Un po' di passato

Se le nome fossero rispettate, la Val di Susa oggi non avrebbe un'autostrada con il suo carico inquinante né, forse, si parlerebbe di una nuova linea ferroviaria.

Già, perché il trattato di pace sottoscritto da Italia e Francia nel 1947, al termine della seconda guerra mondiale, prevedeva che fra Oulx e Briançon fosse costruita una ferrovia. Che sarebbe così confluita in quella storica, la Torino-Modane, creando le premesse perché il traffico merci in Val di Susa, da e per il sud della Francia, da e per il nord della Francia, transitasse su rotaia. Ma le norme spesso, si sa, rimangono lettera morta, e così quella nuova ferrovia rimase solo nelle intenzioni di coloro che firmarono il trattato. Del resto, il partito delle ferrovie in Italia non è mai stato molto forte. A differenza di quello delle autostrade, che dagli anni Sessanta ha sempre avuto forti sponsor ovunque. E fu questo partito trasversale a volere

"fortissimamente", agli inizi degli anni Settanta, che si realizzasse fra Italia e Francia ben altro traforo: non più ferroviario, bensì stradale, non più fra Oulx e Briançon, bensì fra Bardonecchia e Modane. I francesi, non entusiasti, furono convinti dai nostri, e così nel 1972 fu siglato l'accordo. Ed era un accordo che impegnava le parti anche alla realizzazione dell'autostrada di collegamento, da una parte e dall'altra del confine. Vero che la cosiddetta "legge Bucalossi" (n. 492 del 1975) vietava la costruzione di nuove autostrade, ma in virtù di quell'impegno sottoscritto con la Francia che, questa volta, si voleva rispettare, per la Val di Susa fu fatta una eccezione, e nel 1982 il Parlamento approvò una deroga con cui si dava il disco verde alla nuova arteria. I lavori terminarono nel 1995 e costarono tanto. Qualcuno a suo tempo obiettò "anche troppo": 4.210 miliardi di lire per 72 chilometri, mentre dall'altra parte del Frejus l'autostrada della Maurienne (costruita dopo e con opere di mitigazione ambientale più numerose) veniva a costare circa 2.000 miliardi a

fronte di 63 chilometri di sviluppo. L'effetto diretto dell'autostrada fu l'aumento dell'inquinamento atmosferico, soprattutto grazie al vertiginoso aumento degli automezzi pesanti. L'effetto indiretto fu il sotto-utilizzo della ferrovia storica, che, attualmente, risulta sfruttata per circa il 35% delle sue potenzialità nel settore delle merci. Nonostante ciò, oggi si parla di una nuova ferrovia, ad "alta capacità", che transiti sempre in Val di Susa e Maurienne, per collegare Torino con Lione. Ferrovia che, peraltro, a differenza dell'autostrada cui la popolazione era sostanzialmente favorevole, stacca com'era di vedersi transitare i TIR fra le case, vede le comunità locali della bassa valle fortemente contrarie ritenendo di sopportare già troppe infrastrutture. Un po' di inquinamento qualsiasi infrastrutturato per il trasporto genera inquinamento. Maggiore e più complesso la strada, minore è più specifico la rotaia. La strada genera inquinamento atmosferico ed acustico, la rotaia quasi soltanto acustico. Inquinamenti che si amplificano in una valle alpina dove, per quanto riguarda

l'inquinamento atmosferico, si verifica un fenomeno di subsidenza, grazie al quale gli inquinanti generati dai mezzi di trasporto rimangono spesso intrappolati al suolo anziché defluire verso l'alto. È noto il fenomeno verificatosi lungo l'autostrada del Brennero, dove le madri non potevano allattare i figli, a causa del latte inquinato da piombo che esse si portavano dentro. Ed anche in Val d'Aosta, nel periodo in cui il traforo del Bianco è stato chiuso, un apposito studio Interreg ha rilevato una sensibile riduzione delle malattie dell'apparato respiratorio. A tale proposito, giova ricordare che prima della chiusura del tunnel, la Valdigne (cioè l'alta valle, che si conclude con il Massiccio del Monte Bianco) aveva due ben tristi primati: la più alta percentuale in Italia di decessi per malattie dell'apparato respiratorio, ed una percentuale del 30% in più di decessi per malattie tumorali rispetto al resto della Regione Valle d'Aosta.

Per quanto riguarda a sua volta l'inquinamento acustico, esso viene invece amplificato dall'orografia della valle al-

pina, che fa catino: il rumore non si disperde regolarmente, ma viene intrappolato in un sistema di eco e risonanza. Proprio in Val di Susa i residenti lungo la linea ferroviaria Torino-Modane hanno spesso manifestato insoddisfazione per il rumore generato dalla linea, soprattutto in ore notturne.

E del tutto evidente che, con la crescente "globalizzazione", e cioè l'aumento degli scambi commerciali fra i Paesi, il traffico da e per l'Italia è aumentato in questi decenni vorticosamente. Buona parte di questo traffico ha interessato proprio le vallate alpine. Si pensi che nel 2001 attraverso le Alpi sono transitati 3.758.000 mezzi

In queste immagini: Autofrejus (foto R. Botta) e Alta Val Susa (foto T. Farina)





pesanti, per un totale di 50 milioni di tonnellate di merci trasportate. Ogni minuto, sette Tir passano le Alpi.

Buona parte di questo traffico è transitato proprio attraverso la Val di Susa. Prima della chiusura del traforo del Bianco, da quello del Frejus transitavano 2.260 TIR al giorno (con la chiusura del Bianco si è arrivati a 7.000). A questi occorre aggiungere quelli che transitano dal Monginevro e si riversano anch'essi in valle. Oltre al traffico di persone.

Ciò determinava, e determina, livelli di inquinamento pesanti nell'alta valle, ed ancor di più nella bassa valle, dove si sommano all'autostrada, due strade statali e la viabilità minore.

E un po' di futuro...

Le prospettive future sono ancor più allarmanti. Uno studio della Commissione Europea prevede che entro il 2010 il traffico attraverso l'arco alpino aumenterà del 75% per le merci e del

36% per le persone. Ancor più allarmanti per la valle se si pensa al possibile, ventilato raddoppio del traforo stradale del Frejus. Né la panacea per la Val di Susa sembra essere la realizzazione della precitata, nuova linea ferroviaria ad alta velocità/capacità. Tralasciamo il fatto, di carattere generale, che una commissione di esperti incaricati nel 1997 dal Ministero dell'Ambiente, si pronunciò sull'inutilità del progetto complessivo dell'Alta Velocità (che, lo ricordiamo, è la più grande opera pubblica mai concepita nel nostro paese), e scendiamo nel nostro particolare. In Val di Susa (come sostenuto anche dagli amministratori locali), parrebbe opportuno sfruttare prima maggiormente la linea esistente, anche se, occorrerebbe comunque intervenire con opere di mitigazione per abbassare il livello di inquinamento acustico. Dopodiché, proprio per questo, una linea ad alta velocità/capacità in una qualsiasi valle

alpina non appare essere ipotizzabile, quanto meno en plein air. Senza contare il fatto che questo tipo di linea, all'aperto, necessita di una fascia di rispetto di 300 metri per parte, difficilmente praticabile in una valle, come quella di Susa, così densamente popolata e piena di infrastrutture. E, del resto, l'idea di trasportare tutto in galleria (come l'attuale progetto prevede) risolverebbe in gran parte il problema acustico, ma porrebbe quello degli inerti, già enorme a causa del buco di 53 chilometri sotto il Moncenisio, che causerebbe una produzione di smarino, cioè di materiale di scavo, pari a 12 milioni di metri cubi. Questo a tacere dei problemi idrogeologici che potrebbero porsi e che già ha incontrato l'Azienda Energetica Municipale di Torino con la realizzazione dell'impianto idroelettrico di Pont Ventoux. Non dimentichiamo, infatti, che la sinistra orografica della valle (interessata dal progetto) è ricca di acque superficiali e sorgenti, e, nonostante queste, già sussistono problemi di approvvigionamento idrico (Bussoleno insegna). Insomma, si può ben capire che la Val di Susa stia guardando con preoccupazione la questione trasporti, che potrebbe diventare veramente drammatica per le conseguenze ambientali che rischia di avere. Certo, internalizzare i costi, cioè far sopportare a chi trasporta merci anche i costi derivanti dai danni ambientali arrecati, (come richiede il libro bianco sui trasporti dell'Unione Europea, a cui l'Italia non si è ancora adeguata) potrebbe calmierare il trasporto su gomma. Ma il problema, come visto, è molto più ampio e complesso e, allo stato attuale non può che essere affrontato con una diminuzione complessiva del traffico merci. Esattamente il contrario, purtroppo, di ciò che sta avvenendo. ●

Sopra: autostrada del Frejus e Dora Riparia, zona Salbertrand (foto R. Borra).

Sotto: autostrada del Frejus (foto F. Balocco)



RICERCA

di Oriana Pecchio

Il massiccio del Rosa, diviso tra Piemonte, Valle d'Aosta e Svizzera, a cavallo tra XIX e XX secolo divenne centro internazionale di ricerche scientifiche sulla montagna e l'alta quota. Nel 1893 venne infatti, inaugurata la capanna Regina Margherita, il più alto rifugio d'Europa, collocato sulla Punta Gnifetti (o Signal Kuppe), a 4.552 metri. Il rifugio sorge interamente in territorio piemontese, anche se la via normale per raggiungerlo

passa in parte (dal Colle del Lys in su) in territorio svizzero.

Il progetto per la capanna, presentato all'assemblea nazionale dei delegati del CAI il 14 luglio 1889, fu approvato nel gennaio 1890. Subito dopo si diede vita ad una raccolta di fondi per la sua costruzione: la regina Margherita, re Umberto I, molte sezioni del CAI e singoli soci, ministeri e società accademiche sottoscrissero donazioni e perfino Edward Whymper contribuì con 20 lire. La capanna in larice d'America, di sole tre

stanze, fu costruita a Biella e trasportata prima a Gressoney, quindi alla capanna Linty sull'Hochlicht, infine sulla Punta Gnifetti, spianata con cariche di dinamite. La regina Margherita vi pernottò tra il 18 e il 19 agosto 1893, ma il rifugio fu ufficialmente inaugurato il 4 settembre dello stesso anno. Angelo Mosso, professore di fisiologia all'Università di Torino, nel 1894 vi condusse la prima spedizione scientifica per misurare su giovani soldati l'esaurimento muscolare e per osservare i cambiamenti della

SUL TETTO DEL PIEMONTE

Compie 110 anni la
Capanna Margherita dove è
nato lo studio sulle reazioni
dell'organismo in alta quota.



La capanna e ricercatori al lavoro (foto O. Pecchio)

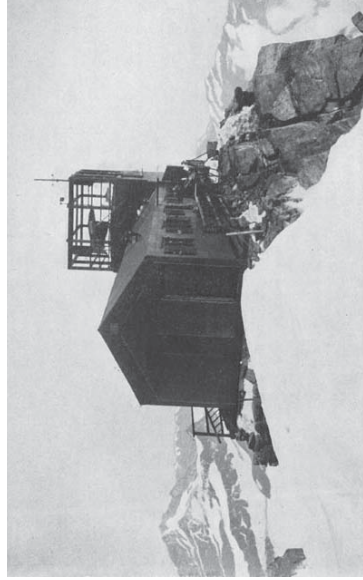
respirazione durante il sonno. Ma ben presto divenne evidente la necessità di costruire altri locali destinati alla ricerca, e nel giro di pochi anni furono aggiunte una torre a due piani, con funzione di osservatorio astronomico e di fisica terrestre, e due stanze per studi di biologia e fisiologia.

Dopo la spedizione di Mosso del 1894, numerosi gruppi di ricerca si succedettero alla capanna, la cui importanza come centro scientifico fu riconosciuta sia dal 5° congresso internazionale di fisiologia di Torino del 1901, sia dalla National Academy of Sciences di Washington nel 1903. Mosso raccolse i risultati delle sue ricerche ne *La fisiologia dell'uomo sulle Alpi* (Treves, 1897). I resoconti delle spedizioni successive trovarono spazio negli *Atti dei laboratori scientifici al Monte Rosa*. I dati sulla circolazione del sangue, sulla formazione dei globuli rossi, sul metabolismo in alta quota hanno essenzialmente valore storico. Tuttavia negli ultimi anni si stanno rivalutando con particolare attenzione i lavori sul respiro periodico e sull'acnopia (la diminuzione dell'anidride carbonica nel sangue), invocata da Mosso, e in parte a ragione, come causa del mal di montagna acuto. Anche se dal 1903 Angelo Mosso non poté più recarsi presso il rifugio, i collaboratori continuarono il suo lavoro. Tra tutti vale la pena ricordare per intuito e genialità Gino Galeotti, personaggio di *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg. Valente alpinista, Galeotti studiò a lungo i gas nel sangue e gli effetti dell'alcool in quota: fu uno degli animatori della ricerca delle reazioni dell'organismo umano in alta montagna, dalla spedizione alla

Margherita del 1904 alle visite annuali ai laboratori del Col d'Olen, dal 1907 al 1922, anno in cui una polmonite lo stroncò, ancora nel pieno delle forze. Nel 1907 fu ultimato al Col d'Olen un vasto edificio di tre piani comprendente laboratori, camere per i ricercatori, una cucina e una sala mensa. L'idea dei laboratori a circa 3.000 metri di quota, in luogo facilmente accessibile, sulla via per la capanna Regina Margherita, fu di Angelo Mosso, conscio dei limiti del laboratorio a quota 4.552. Lasso lo spazio era limitato e il trasporto degli strumenti laborioso, e sarebbe stato utile avere una base più confortevole per riordinare dati e idee, necessarii a completare le sperimentazioni. Anche i fondi per la costruzione dei laboratori scientifici del Col d'Olen, poi dedicati ad Angelo Mosso, furono rapidamente raccolti. Giunsero donazioni da università straniere, dal CAI, da privati: per ogni contributo di cinquemila lire veniva assicurato un posto studio permanente presso i laboratori. Fino al 1937, anno in cui l'oscurantismo fascista colpì anche il direttore dell'Istituto di Fisiologia di Torino, l'ebreo Amedeo Herlitzka, i laboratori ospitarono 417 ricercatori, capanna Regina Margherita e in quelli al Col d'Olen, furono condotti numerosi studi in ambito fisiologico: sui gas alveolari, sulla fatica, sul metabolismo della creatinina, sul bilancio idrico, sulla spesa energetica e sull'alimentazione; in campo prettamente medico sull'effetto dei raggi ultravioletti nella guarigione delle ferite e sulle lesioni cutanee tubercolari. Contemporaneamente i laboratori ospitarono studiosi di glaciologia e



fisica terrestre, meteorologia, biologia, botanica e zoologia. Dopo la seconda guerra mondiale i laboratori del Monte Rosa furono visitati sporadicamente da ricercatori e solo nel 1964 una spedizione olandese salì alla capanna Margherita per studiare la secrezione delle catecolamine (adrenalina e noradrenalina): una vera pietra miliare della fisiologia dell'alta quota. La capanna fu interamente ricostruita e ampliata (non senza qualche polemica) dal Club Alpino Italiano nel 1980 e il rinnovato interesse per la fisiologia d'alta quota diede nuovo impulso alle ricerche. Alla Margherita negli ultimi venti anni hanno lavorato ricercatori di varia nazionalità. Con il loro contributo si sono messe a punto le terapie contro il mal di montagna acuto, l'edema cerebrale e l'edema polmonare d'alta quota, si è testato il sacco ipobarico (o borsa di Gamow), si è studiata l'incidenza delle patologie d'alta quota, la funzionalità respiratoria in soggetti sani e asmatici, la permeabilità capillare e la produzione di sostanze vasotattiche. L'edema polmonare d'alta quota è stato indagato a fondo nell'intento di capire appieno i meccanismi che lo generano e lo governano, arrivando a formulare nuove e interessanti ipotesi. Dal 1982 la capanna ha nuovamente assunto uno dei suoi ruoli chiave: centro internazionale di ricerca scientifica. Da sottolineare che, nonostante la difficoltà di accesso, in vent'anni non si sono mai verificati incidenti gravi ai soggetti studiati. Inoltre i gruppi di ricerca di medici hanno prestato spesso la loro opera anche ad alpinisti affetti da mal di montagna. Negli ultimi tre anni, tuttavia, sono sorte difficoltà dovute al mancato riconoscimento dei laboratori quali centri di ricerca clinica, in conformità alle nuove normative sulla sperimentazione. Tuttavia il CAI, congiuntamente all'Università di Torino, si adopera affinché vengano riconosciute caratteristiche e proprietà che in tempi più o meno recenti i laboratori hanno dimostrato di avere.



Da sinistra: partenza dall'Istituto Mosso il 16 settembre 1910. La Capanna sulla vetta punta Gnifetti, in una foto d'epoca. Margherita

meteorologico, che lavorerà con quello installato nell'estate 2002 alla Capanna Margherita. La nuova struttura disporrà inoltre di un museo sulla storia della ricerca scientifica sul Monte Rosa e per esposizioni temporanee. ●

La Margherita certificata

La data è il 25 settembre 2002, giorno in cui al rifugio sulla Punta Gnifetti è stata accordata la Certificazione UNI EN ISO 14001 del Sistema di Gestione Ambientale. Artefice dell'iniziativa, Riccardo Beltramo, del Dipartimento di Scienze Merceologiche dell'Università di Torino, che nel 1997 lancia l'idea e forma un apposito gruppo di lavoro. Dal 19 al 31 luglio del 98, dopo la predisposizione del relativo progetto e gli accordi con il CAI, il gruppo soggiorna al rifugio per verificare l'applicabilità delle innovative metodologie della gestione compatibile (smaltimento rifiuti, produzione energia, ecc...). 4.552 metri, una condizione davvero limite (se il sistema funziona lassù sarà valido anche altrove, questa la tesi di Beltramo), una scommessa non facile. Che viene vinta: primo risultato concreto, la pubblicazione del CD Rom *Turismo, Ambiente, Strutture ricettive* – Sistema di gestione ambientale per il Rifugio Regina Margherita, che ottiene il Patrocinio della Presidenza generale del CAI. Nel '99 il lavoro prosegue, nel 2000 si prendono i primi contatti con enti di certificazione e nell'agosto 2002 la visita di CertQuality da esito positivo. Un risultato davvero notevole: la Capanna Margherita è infatti il primo rifugio gestito dal CAI a tagliare il traguardo della certificazione. (t.f.)

Info: <http://web.econ.unito.it/cresta>



IL GENERALE INVERNO...

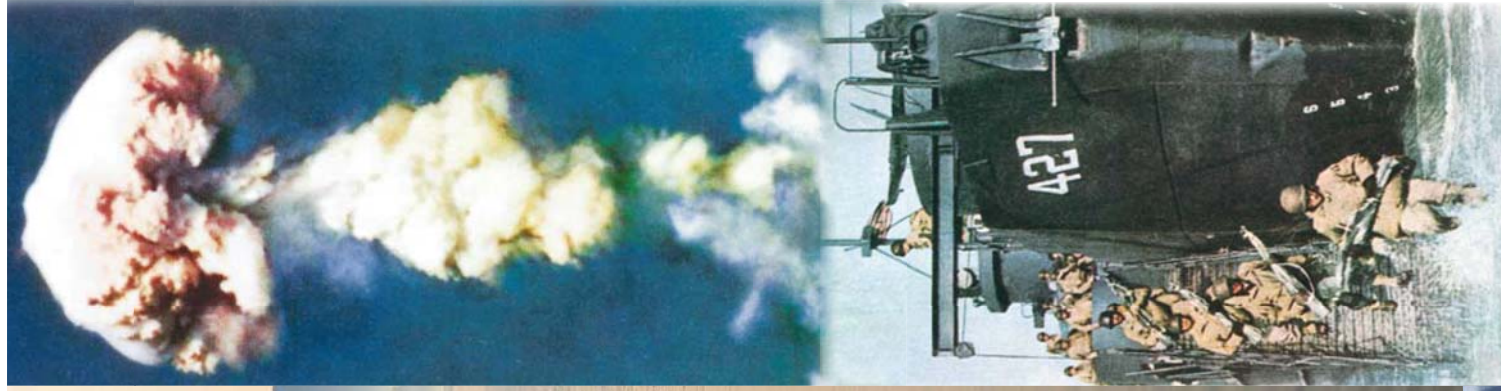
di Alessandra Cencetti

6 Agosto 1945. Hiroshima. Il messaggio in codice dell'osservatore meteorologico alle 7,15 del mattino annuncia una bassa copertura nuvolosa. Sugli altri possibili obiettivi, Kokura, Niigata, Nagasaki le condizioni atmosferiche non consentono il bombardamento a vista. "Abbiamo l'obiettivo, Hiroshima". L'era nucleare ebbe inizio. Il 6 giugno 1944 sono le previsioni del tempo, che prevedono una temporanea schiarita sulla Manica, ad indurre il generale Dwight David Eisenhower a lanciare tre milioni di uomini nella più grande e ambiziosa invasione militare nella storia dell'umanità: l'Operazione

Overlord, l'assalto all'Europa nazista. Tre anni prima le armate tedesche invadono la Russia. Un gelido inverno le accoglie: le tempeste spazzano le truppe di Hitler prima che riescano a impadronirsi di Mosca. Sono più numerosi i tedeschi morti di freddo che quelli uccisi dalle pallottole sovietiche. Il "generale inverno" aveva fermato nello stesso modo, 129 anni prima, le truppe napoleoniche. Dei 423mila partiti tornarono in meno di mille febbricitanti e affamati. Sovente i capricci del clima hanno vinto le guerre. Ma quanto la storia umana è stata influenzata dal clima? In che modo lo ha fatto e com'è possibile ricostruirne le dinamiche? Dai geologi ai botanici,



Fondo Toce
(foto R. Garda)
gabbiano comune
(foto R. Oggioni)



dagli zoologi ai fisici: ciascuno apporta un tassello di conoscenza in più per ricostruire le vicende climatiche.

Gli zoologi, ad esempio, hanno messo in evidenza la relazione tra il generale riscaldamento del clima del XX secolo e la migrazione verso le alte latitudini di specie che in precedenza raggiungevano frontiere più meridionali: il gabbiano dalla testa nera (*Larus melanocephalus*) è arrivato in Islanda nel 1911, la rondine comune (*Hirundo rustica*) negli anni '30, lo storno (*Sturnus vulgaris*) nel 1941, la cesena (*Turdus pilaris*) ha raggiunto la Groenlandia nel 1937. Le scienze forestali, attraverso la "dendroclimatologia", scoprono l'alternarsi di anni favorevoli e sfavorevoli alla crescita degli alberi attraverso lo studio degli anelli concentrici del tronco.

Non ultimo è l'apporto della botanica, attraverso lo studio dei pollini fossili e della fisica, in grado di valutare le variazioni della temperatura ambientale studiando il rapporto tra particolari isotopi radioattivi presenti nei materiali sedimentari. Durante l'Età glaciale l'alternanza di periodi freddi e caldi fu estremamente stimolante per lo sviluppo antropologico e culturale dell'uomo. Il tentativo di sottrarsi alle avversità climatiche indusse, tra i 20 e i 26 mila anni fa, gruppi umani

a passare dall'Asia nel continente americano, dopo avere attraversato un'ampia pianura che si estendeva nell'attuale stretto di Bering. Il limite convenzionale dell'Età glaciale viene fissato nell'8300 a. C.; da questa data ha inizio un nuovo periodo geologico, l'Olocene, accompagnato dalla più grande rivoluzione culturale della storia dell'umanità: la scoperta dell'agricoltura. "Marcatori" di clima caldo sono i fossili della testuggine acquatica (*Emys orbicularis*) in Danimarca, del nocciolo (*Corylus avellanea*) nella penisola scandinava e del mitilo (*Mytilus edulis*) in Groenlandia, oltre ai ritrovamenti di resti di camelidi in Alaska e di tigri in Siberia. Con l'agricoltura, la domesticazione degli animali segna il passaggio dal nomadismo alla sedentarietà. Tra il 2800 e il 2500 a. C. il clima inizia a diventare più arido e le savane si spogliano del loro mantello vegetale. La necessità di sfruttare le strisce di terra fertile, ovvero quelle che seguivano il corso dei grandi fiumi, fa esplodere in Asia occidentale e in Africa settentrionale le prime grandi civiltà potamiche, egizia e mesopotamica. Ma i cambiamenti climatici mettono in crisi le antiche civiltà non solo minandole nel cuore della loro organizzazione economica, ma provocando un enorme movimento

La dendrologia studia la crescita degli alberi attraverso gli anelli del tronco.
In alto: l'esplosione di Hiroshima.
Sotto: lo sbarco in Normandia nel 1944





Da sinistra:
Pliocene pigna sezionata.
Tronco immerso in
uno strato delle argille
lignitifere.
Fillite inizio Olocene
(lenti argillose) affioranti
nell'alveo del torrente
Cervo
(foto R. Ecclesià)

di popoli in fuga dalla siccità. Mentre i Sumeri vengono premuti dai Babilonesi giungono i primi gruppi di Indoeuropei nel Basso Danubio e nella penisola anatolica; i Greci fanno la loro prima comparsa nel XX secolo a.C.. Il clima tuttavia, non è l'unica causa dello sradicamento dei popoli dalle loro terre; è più corretto considerarlo un "accentuatore di tendenze" come sostiene lo storico francese Le Roy Ladurie. Tra il 1000 e il 300 a.C., durante una lunga fase fredda, l'Italia si ricopre di foreste montane mentre le pianure costiere avanzano a spese del mare. La Pianura Padana conosce il suo periodo di maggiori inondazioni con conseguenti lunghi periodi di ristagno dell'acqua. Risalgono a quel periodo le caratteristiche abitazioni su palafitte, designate con il nome di "terramare", utile rifugio dalle acque che occupavano il terreno per buona parte dell'anno.

Fino alla metà del XIV secolo si alternano cicli aridi e freschi, preludio di un periodo di tre secoli conosciuto come "Piccola Età glaciale". Scompaiono i vigneti dall'Inghilterra e dalla Germania settentrionale; le genti scandinave attraversano i momenti più difficili della loro storia; grandi pestilenze colpiscono le Isole Britanniche

nel corso del 1300; fonti d'archivio e la dendroclimatologia ci raccontano di vendemmie tardive.

In anni più recenti, il lago di Costanza, (inverni del 1693-94 e 1694-95), gela al punto da poter sostenere il peso dei carri, anche la laguna veneta congela rendendo Venezia accessibile via terra. Per le Alpi la Piccola Età glaciale è una fase di declino e vera e propria crisi. Nel '700 tale crisi si fa così acuta da scatenare il vasto fenomeno di abbandono della montagna che è poi diventato pressoché generale durante tutto l'800, (accentuato dallo sviluppo delle regioni pianeggianti). Da qui la tesi, del geografo italiano Carlo Felice Capello, che, almeno in certi settori, non fu la Rivoluzione Industriale a generare lo spopolamento montano. Dopo il 1855 si apre un periodo di regresso dei ghiacciai e di progressivo riscaldamento del clima, che si è protratto fino al nostro secolo: "E' l'inizio di un'epoca nuova" sostiene Le Roy Ladurie, segnata dal definitivo affermarsi della rivoluzione industriale e dalla trasformazione dell'agricoltura in senso moderno. Un'epoca in cui non si può più parlare di influenza decisiva del clima sull'economia agricola europea, diversamente da quel che accadeva in precedenza.

L'aumento della temperatura provoca il regresso dei ghiacciai continentali: ne sono un esempio il ghiacciaio del Lys in Val d'Aosta e quello dei Forni in Valtellina, che in cento anni si sono ritirati di oltre 2 km. Il risultato è la crescita del livello marino di più di 13 cm in cento anni.

Oggi si assiste a fenomeni che preoccupano per la rapidità con cui avvengono e per l'influenza che vi hanno le attività umane. Oltre ai fenomeni più noti (effetto serra, riscaldamento globale, ecc), si è estesa l'area coltivata ad orzo in Islanda e si è spostata verso nord la coltura del frumento in Canada, Scandinavia e Russia. I climatologi sono quasi tutti concordi nell'attribuire questo rialzo globale delle temperature a cause antropiche. Responsabile sarebbe il crescente impiego di combustibili fossili, che, aumentando la quantità di biossido di carbonio presente nell'atmosfera, ridurrebbe la dispersione della radiazione terrestre con conseguente aumento della temperatura. Il tema resta tuttavia controverso. Siamo indotti però a ribaltare la prospettiva adottata finora: per la prima volta forse non è il clima ad influenzare la storia dell'uomo, ma la storia dell'uomo ad influenzare le variazioni del clima. ●



Sturni
(foto R. Oggioni)



Rondini comuni
(foto R. Oggioni)

PARCHI PIEMONTESI

**PIEMONTE
PARCHI**

Oltre duecentocinquanta iniziative in tre mesi. Come tutti gli anni le aree protette organizzano decine e decine di manifestazioni per grandi e piccini per far conoscere la natura del Piemonte e per suggerirvi un turismo consapevole durante le vostre vacanze. Mostre, escursioni a piedi, in bicicletta, degustazioni di prodotti tipici, serate di musiche popolari... per tutti gusti. Un'occasione per scoprire e

apprezzare il nostro territorio. Il calendario è stato chiuso in redazione il 15 di maggio: per motivi di spazio le informazioni raccolte sono stringate. Per ogni ulteriore dettaglio (costi, orari, punti di ritrovo, etc...) i parchi sono a vostra disposizione.

Altre manifestazioni si aggiungeranno, seguitemi sul nostro sito:

<http://www.regione.piemonte.it/parchi/rivista/index.htm>

giugno-settembre 2003

UN'ESTATE

*per tutti
i gusti...*



ALESSANDRIA

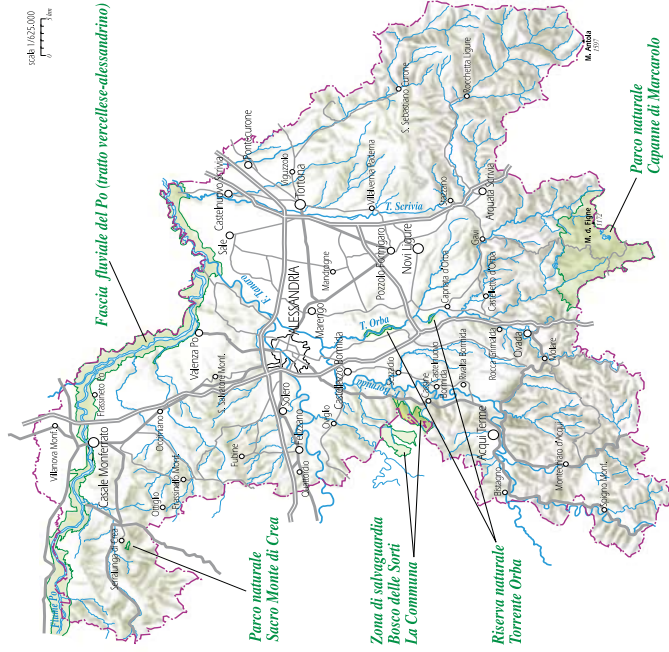
Capanne di Marcarolo

giugno
domenica 1, Il Parco, le rocce, la flora: diaconferenza ed escursione, ore 9, Costa Lavezzara
sabato 7 e domenica 8, *Pipistrelli, questi sconosciuti*, sabato ore 21, sala Consiliare Casaleggio Boiro; domenica, ore 21, Punto informativo turistico del parco
venerdì 27, *Dio gioca a dadi?* Conferenza, ore 21, Loggia di S. Sebastiano, Ovada

luglio
venerdì 11, *Dio gioca a dadi?* Conferenza, ore 21, Loggia di S. Sebastiano, Ovada
venerdì 18, sabato 19, domenica 20, *A piedi nel parco*, trekking con soste notturne.
sabato 26, *Antica fiera del bestiame*, ore 9, Capanne di Marcarolo

agosto
venerdì 15, *Festa di ferragosto*, ore 21, Capanne Superiori di Marcarolo
venerdì 22, C'erano una volta gli hippy, incontro rievocativo, ore 21, Sala comunale, Tagliolo Monferrato
sabato 30, *Verdi note*, musica classica popolare, ore 17.30, casa Custode, Lago Lavagnina, Casaleggio Boiro

settembre
sabato 6, *Concerto di Capanne*, ore 17.30, Chiesa Capanne di Marcarolo, Bosio
venerdì 12, *Conferenza sul cinghiale*, ore 21, Sala parrocchiale, Bosio



Iniziative gratuite e aperte a tutti, gradita la prenotazione (tel. 0143 877825, martedì dalle 8 alle 12). Chi partecipa deve munirsi di attrezzatura adatta e pranzo al sacco.

Parco fluviale del Po tratto vercellese alessandrino

A giugno e settembre, escursioni guidate a piedi e in bicicletta per i ragazzi dei centri estivi.
dal 24 maggio al 20 giugno, centro visita di Casale Monferrato, mostra *Pipistrelli: i folletti del crepuscolo*. Dal 20 giugno al 30 luglio, al centro visita di Bosco Marengo.

giugno
domenica 1, *Un Po per tutti*. Escursioni guidate a piedi e in bicicletta e mostra sui pipistrelli **domenica 8**,

Una finestra sulla pianura, Contolo. Escursione guidata, a piedi. Al termine merenda.
domenica 15, *In cresta fra i vigneti*, Camino – Pontestura. Escursione guidata. Pranzo al sacco.

settembre
domenica 14, *Un Po color rubino*, Cantavenna. Escursione guidata a piedi. Al ritorno degustazione.
domenica 28, *Pedalando fra specchi d'acqua giunsi ad un antico castello*, Fontanetto Po – Santa Maria – San Genario - Fontanetto Po. Escursione pomeridiana guidata in bicicletta.

Info, orari e prenotazioni: settore fruizione Centro Visite di Frascarolo, tel. 0384 84676;
e-mail: centro.visite@parcodeipo-vc.al.it.

ASTI

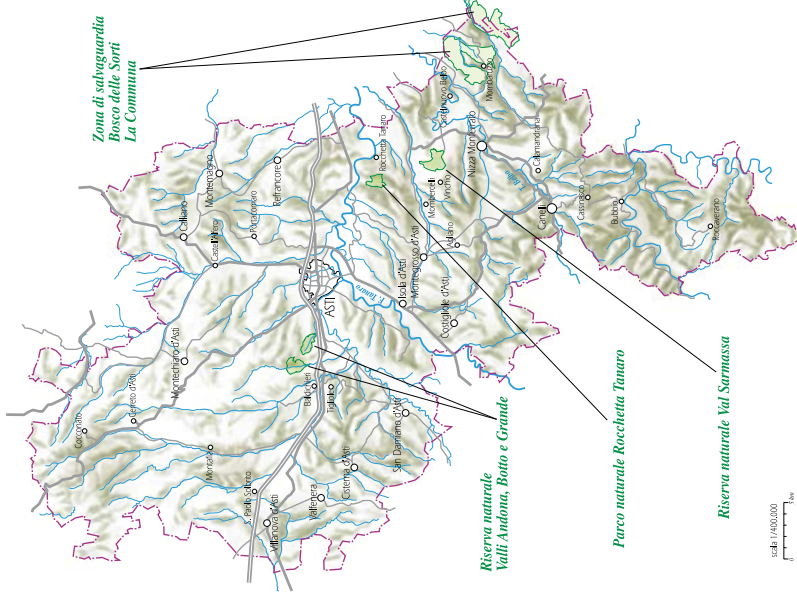
Le domeniche, 6 luglio, 3 agosto, 7 settembre.
I sentieri dei fossili, a Valleandona e Valle Botto, gratuita, con i guardiaparco. Alla scoperta delle testimonianze paleontologiche e dell'evoluzione del paesaggio artigiano: ritrovo alle ore 14.30 Piazzale frazione Valleandona, centro visite.

giugno
lunedì 2, a Valleandona, Teatro Pan, *Lettera a Pan*
domenica 15, a Rocchetta Tanaro. *Un parco in bottiglia*, ore 9,30 piazzale della Cantina sociale (prenotazione tel. 0141 644143)
venerdì 20, *Sentieri notturni*, gratuito, ore 21 Borgo Vallescura-Torretta del Castello, Rocchetta Tanaro. Prolumi, suoni, poesie e racconti e brindisi sotto il cielo stellato.
domenica 29, *Di parco in parco*, pedalare senza fretta lungo un itinerario ad anello con partenza dalla piazza di Valleandona

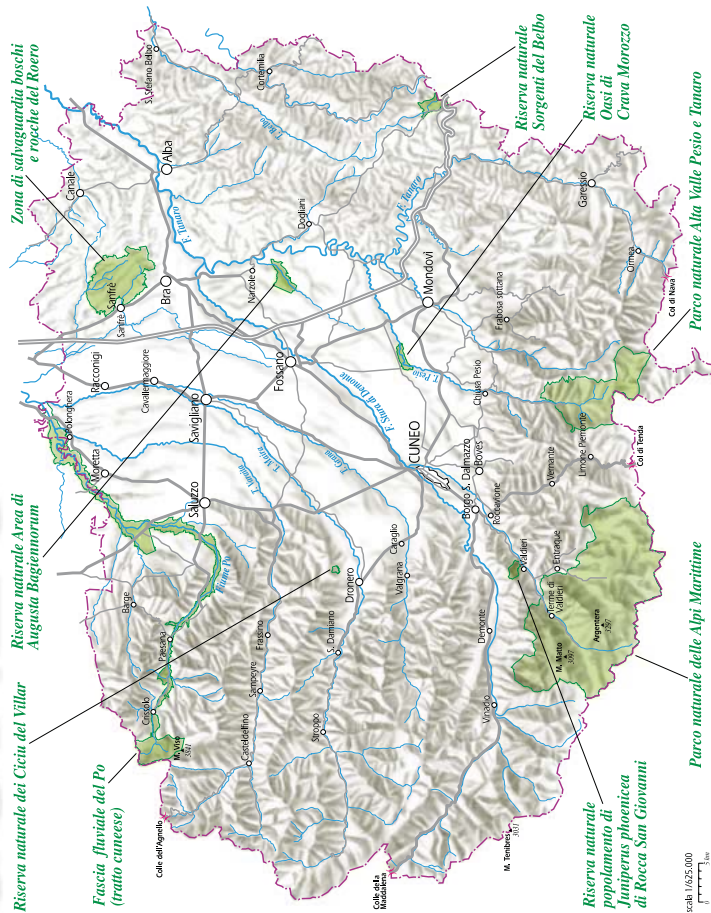
luglio
martedì 22, a Rocchetta Tanaro, *Festa patronale della Maddalena*. Musica, cultura e bancarelle.
dai 24 al 27 *Festa patronale di Valleandona*.
domenica 27, In Val Samassa, *Festa della trebbiatura*. Artisti di strada, degustazioni enogastronomiche, antichi mestieri, musica, giochi popolari e trebbiatura con macchine d'epoca.

agosto
sabato 30, *Giornata della riserva della Val Samassa*. Passeggiate, esposizioni di scultura e pittura, letture e animazione teatrale. Alla sera cena, musica e danze.
domenica 31, in Val Samassa. *Verdemare*, tradizionale camminata tra i boschi. Al rientro pranzo in cantina (prenotazione tel. 0141 950903)

Info: tel. 0141 592091;
e-mail: enteparci@parchiastigiani.it



CUNEO



Parchi e Riserve naturali cuneesi

giugno
domenica 8, Senti come fischiano, canti e versi degli uccelli. Ritrovo ore 8,30 a Carnino.
Alla scoperta dei Ciciu, ritrovo ore 9, Centro visita di Villar S. Costanzo.
sabato 14 – domenica 15, A dorso delle Valli, anello del Marguareis, pernottamento al Rifugio Garelli; ore 8 da Carnino Superiore.
sabato 21, ore 20.30, **Romanicoasi,** festa a Crava Morozzo. Prenotazione, tel. 0174 587393
domenica 22, Sono nati i camosci, escursione ore 7 da Carnino Inferiore per Cima delle Saline.
venerdì 27, Serata delle stelle, ritrovo ore 21,30 al Pian delle Gorre.
sabato 28 e domenica 29, Traversata in mountain bike da Limone Piemonte a Monesi – Briga Alta. Ritrovo a Quota

1.400, località di Limone Piemonte, ore 7.30. Pernottamento Rifugio Don Barbera.
domenica 29, I fiori dei poeti, viaggio a ritroso nei secoli. Pian delle Gorre ore 8, visita alla stazione botaniche. Per escursioni.
luglio
Per tutto il mese In vacanza con la LIPU, **Campi natura & gioco** per bambini. Prenotazioni: tel. 0174 587393
domenica 6 Sulla cima delle Liguri: il Marguareis, da Carnino Superiore, ore 8. **I laghi delle Alpi Liguri,** da Pian delle Gorre, ore 8. Per escursioni.
domenica 13, Alla ricerca del lago scomparso, escursione al Colle dei Signori da Carnino Superiore alle ore 9. **Alpeggi di un tempo,** partenza ore 8, da Borgata Rumiano.
sabato 19, Da Limone alla Certosa di

dalle 14 alle 17,30. Per bambini dai 6 ai 12 anni.

giovedì 14 / boschi dei Certosini, ritrovo ore 8.30 alla Certosa di Pesio.

venerdì 15 Nel bosco degli gnomi a Pian delle Gorre dalle 14 alle 17,30, per bambini dai 6 ai 12 anni.

sabato 16, Tracce antiche, lungo il sentiero tra Carnino e Upega. Da Carnino Superiore, ore 8

domenica 17, Via della pazzia folia, da Pian delle Gorre, ore 9. Per famiglie ed escursionisti.

venerdì 22, Notturmo al parco, ritrovo alle 20 a Pian delle Gorre.

domenica 24, Il sistema Carsico del Pis, alle ore 7.30 da Pian delle Gorre.

lunedì 25 e giovedì 28, corso di aggiornamento **Un parco per la scuola,** a Chiusa Pesio. Adesioni entro 30 giugno.

domenica 31, Dove osano le aquile, da Pian delle Gorre alle ore 8. Per escursionisti.

settembre

domenica 7, BicicCiciu passeggiata ecologica in mountain bike; ore 9, centro visita a Villar S. Costanzo.
Le sorgenti del Belbo in mountain bike: percorso tra i boschi lungo le piste forestali; alle ore 9, il centro visita a Montezemolo. **Con la testa fra le nuvole,** percorso ad anello da Viozene, ore 8.

domenica 21, Giochi natura con nonni e bambini. Alle ore 15, ingresso della riserva di Villar S. Costanzo.
domenica 28, Ciciu d'autunno, alle 10 al centro visite di Villar San Costanzo.

E' gradita per tutte le iniziative la prenotazione tre giorni prima della data. Info: tel. 0171 734021

Alpi Marittime

manifestazioni (info 0171 97397)

luglio

domenica 6, Vernante – Frazione Palanfré, VII Festa dei Margari. Alle 8.30 **Natura e musica occitana** all'alpeggio del Gias Vej. Degustazioni, musiche e balli occitani.
da sabato 19 a sabato 26, Entracque e Valdieri, **Vedere la Scienza...** estate. Rassegna di film, documentari, escursioni geologiche.

agosto

domenica 10, Valdieri, frazione S. Anna, XII Festa della Segale. Escursione lungo il sentiero dell'Ecomuseo della Segale. Costumi, battitura con le cavaglie. Musica, mercatino.
sabato 23 e domenica 24 Valdieri, **Centenario prima ascensione del Corvo Stella.** Domenica escursione guidata e rievocazione della storica

scalata, lungo l'itinerario salito da Victor de Cessole, da parte della cordata Patrick Berhaut-Vincenzo Ravaschietto.

mostre (info, tel. 0171 97397)

fino al 25 luglio, sede operativa di Entracque, **L'ho fatto per gioco: la creatività del bambino africano.** Info: tel. 0171 978809.

dai 20 giugno al 31 luglio, Entracque, centro informazioni Enel "Luigi Einaudi", **Rapaci: l'occhio del pittore e del fotografo a confronto,** disegni di Attilio Revelli

dai 10 giugno al 31 agosto, Entracque, centro di visita, **Valle Gesso: ieri e oggi.** Foto del secolo scorso di Emilio Milanese, e fotografie contemporanee.

dai 12 luglio al 14 settembre, Valdieri, loc. Teme, Alberg Royal, **A fil di cielo: l'alpinismo di Victor de Cessole,** viaggio tra le montagne delle Marittime dell'alpinista ed esploratore nizzardo Victor de Cessole.

dai 1 agosto al 15 settembre, Entracque, centro informazioni Enel "Luigi Einaudi", **Il corso dell'acqua,** le valenze dell'elemento più prezioso della Terra.

dai 28 giugno al 15 settembre, Vernante, centro di visita, **Muzico Muzicantes,** dell'Ecomuseo della Pastorizia



dal 1 al 24 agosto, Aisone, centro di visita, *Il ritorno del gipeto*, sulla reintroduzione del gipeto.

serate (info: tel. 0171 97397)

Luglio

mercoledì 16, *Migratori attraverso le Marittime*, Limone, scuole elementari, ore 21

giovedì 24, *I funghi e l'ambiente*, videoconferenza, Valdieri, chiesa della Confraternita, ore 21.

mercoledì 30, *Impiego delle piante officinali*, videoconferenza, Entracque, salone parrocchiale, ore 21

agosto
martedì 5, *Tra i camosci delle Marittime*, videoconferenza, Entracque, salone parrocchiale, ore 21

mercoledì 6, *Vent'anni di parco*, l'evoluzione dell'area protetta più estesa del Piemonte. Limone, anfiteatro scuole elementari, ore 21

giovedì 7, *Il clima sta cambiando?*, videoconferenza di Luca Mercalli, Valdieri, Chiesa della Confraternita, ore 21

mercoledì 13, *Montagne azzurre, sentieri d'acqua*, diapositive sulle Alpi Marittime. Entracque, sede operativa, ore 18 e 21.

venerdì 22, *Uomini e lupi*, videoconferenza. Valdieri, Chiesa della Confraternita, ore 21.

Escursioni

Come partecipare: indispensabile prenotare (tel. 0171 97397) entro le ore 13 del giorno precedente (per quelle di domenica entro il venerdì). All'atto dell'adesione saranno fornite le informazioni su costi, ora e luogo di ritrovo per la partenza.

Luglio

mercoledì 2, Entracque, *A caccia di stambecchi*, escursione dalla diga del Chiotas, al Colle di Finestrelle.

sabato 5, Valdieri, *Il lago della Regina Elena*, escursione al rifugio Dante Li-vio Bianco e al Lago Selia inferiore.

mercoledì 9, Vernante, *I laghi degli Arbergh*, escursione nel cuore della Riserva del Bosco e dei Laghi di Palanfré.

venerdì 11, Entracque, *Sui sentieri dell'energia*, escursione per tutti con visita al centro informazioni Luigi Einaudi e agli impianti idroelettrici dell'alto Gesso.

sabato 12, Entracque e Valdieri, *L'ambiente dei pionieri*, traversata dal Lago della Rovina a Terme di

della Segale, escursione su sentiero a Sant'Anna di Valdieri.

mercoledì 13, Aisone, *I sentieri del Neolitico*, lungo il sentiero che dal Piron conduce alle case di Grangette

giovedì 14, Valdieri, *Il lago più alto del parco*, escursione nel Vallone di Assedras.

sabato 16, Entracque, *Il belvedere della Truccia*, superbo balcone panoramico.

mercoledì 20, Entracque, *Il Lago della Maura*, ai piedi dei ghiacciai del Monte Gelàs.

sabato 23, Entracque, *Nel regno dello stambecco*, traversata dal Lago della Rovina a San Giacomo di Entracque per il Passo di Finestrelle.

domenica 24, Valdieri, *Ai piedi del Corvo Stella*, escursione in occasione del Centenario della sua prima ascensione.

mercoledì 27, Vernante, *Il Vallone del Cornalé*, escursione a Palanfré attraverso il suggestivo Vallone del Cornalé.

sabato 30 e domenica 31, Demonte, *Migratori*, osservazione degli uccelli migratori in Valle Stura.

settembre

mercoledì 3, Vernante, *I Laghi degli Arbergh*, escursione ai laghi dell'alta Val Grande.

sabato 6, Valdieri, *Il cammino della speranza*, escursione al Colle di Giregia.

sabato 13, Entracque, *A caccia di stambecchi*, escursione dalla diga del Chiotas al Colle di Finestrelle.

domenica 21, Borgo S. Dalmazzo, *Monte Saben*, da Tetti Pilone (Borgo San Dalmazzo) al Monte Saben.



NOVARA

Laghi di Mercurago

domenica 29 giugno, 10 agosto, 14 settembre, ore 9.30

domenica 13 luglio, sabato 19 luglio e 23 agosto, ore 15.30, *Camminar... con gusti*, passeggiate nel parco. Incontro presso la sede a Mercurago (Arona) in via Gattico.

domenica 22 giugno, 6 luglio, 20 luglio, 3 agosto, 7 settembre, Dal parco tutt'intorno, in bicicletta, attraverso il parco. Alle ore 9.30 al parcheggio auto di via Lagoni a Dormelletto. Pranzo al sacco o al ristorante con degustazione di prodotti.

Riserva dei Canneti di Fondotoce

domenica 29 giugno, mercoledì 9 luglio, 30 luglio, 13 agosto, 27 agosto, *Binocolando a...*, fondo, ore 9 presso la sede in via Canale 48.

mercoledì 2 luglio e 16 luglio, domenica 3 agosto, mercoledì 20 agosto e 3 settembre, *Dal lago alla collina*, visita alla riserva, ore 9, sede della Riserva Fondotoce (Via Canale 48).

domenica 6 luglio, mercoledì 23 luglio e 6 agosto, domenica 24 agosto e 14 settembre, *Il sentiero delle felci*, ore 9, sede della Riserva di Fondotoce (via Canale 48). Pranzo al sacco o presso trattoria convenzionata Riserve Canneti di Fondotoce e Canneti di Dormelletto.

Luglio

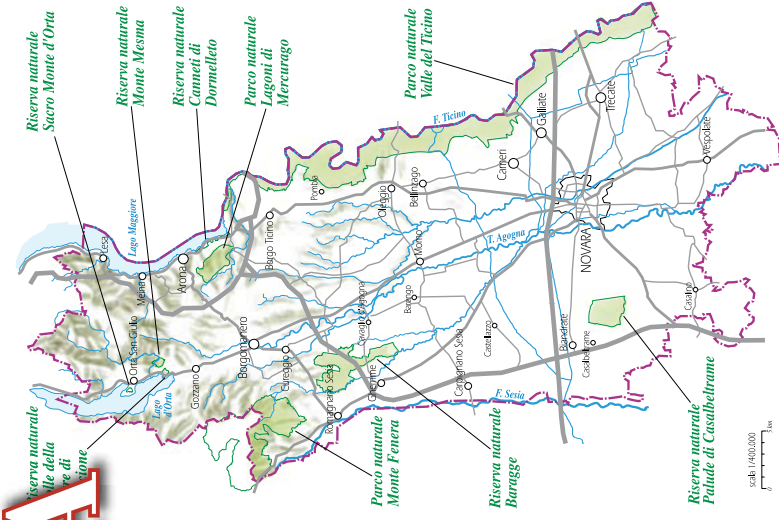
martedì 15 e 29, *Crociera in motoscafo* da 20-30 persone, con accompagnatore naturalistico, dalla Riserva dei Canneti di Fondotoce alla Riserva di Dormelletto.

sabato 19, *Crociera serale in motoscafo* da 20-30 persone, con sosta ad Arona per la cena.

agosto

martedì 12 e 26 agosto, *Crociera in motoscafo* da 20-30 persone, con accompagnatore naturalistico, dalla Riserva dei Canneti di Fondotoce ai Canneti di Dormelletto

sabato 2 e 9 agosto, *Crociera serale in motoscafo* da 20-30 persone, con sosta ad Arona per la cena



Sacro Monte d'Orta, Monte Mesma e Colle della Torre di Buccione

giugno

sabato 7, *Peregrinato*: a piedi dal Sacro Monte d'Orta al Sacro Monte di Varallo. Ritorno in pullman.

venerdì 13, Sacro Monte d'Orta: *festeggiamenti in onore di S. Antonio*.

sabato 14, Monte Mesma: *presenziazione cartina sentiero francescano* realizzata dal CAI.

luglio

domenica 6, *Festa al Monte Mesma*. Pellegriaggi, giochi popolari, processione

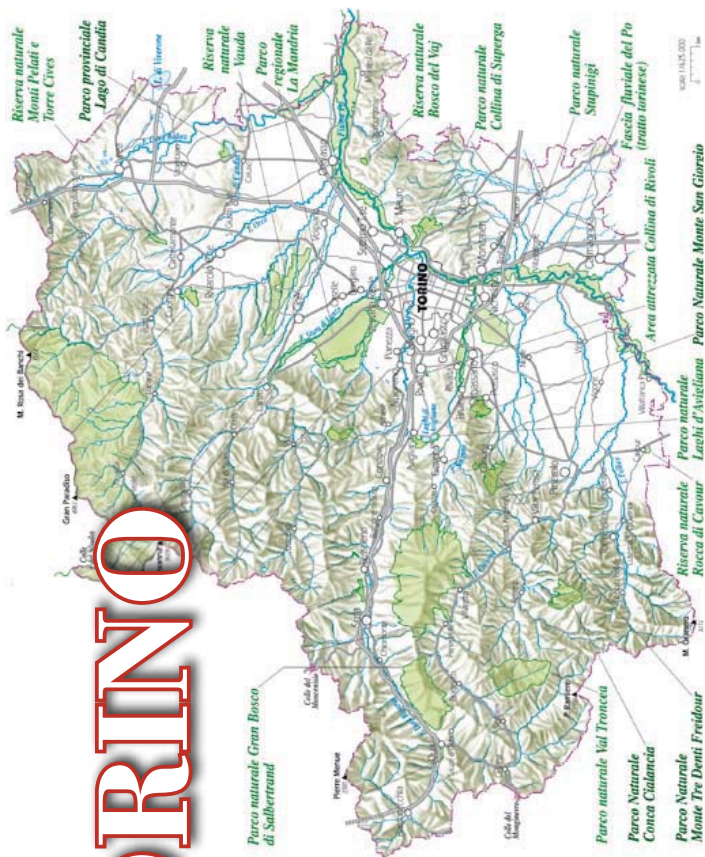
sabato 26, Monte Mesma, ore 21 *Esibizione del gruppo Veia Masca* con canti popolari di area celtica.

agosto

sabato 2, Sacro Monte: *Festa del perdono di Assisi*
lunedì 11, Sacro Monte: *Festa di S. Chiara*

Info: tel. 0322 911960

TORINO



Parco Laghi di Avigliana

domenica 15 giugno, 6° trekking della Via dei Pellegrini, a piedi su sterrati e sentieri partendo dalla Stazione Ferroviaria di Avigliana.

Info: tel. 011 9313000 - 9341405; e-mail: p.arco.avigliana@reteunitaria.piemonte.it

Parco della Collina torinese

giugno

fino a venerdì 6, Piccolo guardiaparco, per bambini dell'ultimo anno della materna

da venerdì 13 a domenica 15, 3° trekking dei parchi (a "passo d'asino" dal Po alla Collina Torinese). Da Verolengo (TO) alla Basilica di Superga.

sabato 21 e sabato 28, Due ore di passeggiata sui Sentieri di Superga. Per bambini e adulti con i guardiaparco.

da lunedì 23 giugno a venerdì 4 luglio, Piccolo guardiaparco, per i ragazzi delle elementari.

luglio

da lunedì 7 a venerdì 11, Piccolo guardiaparco a Superga, per le scuole elementari.

Info: tel. 011 912462; e-mail: parco.collin@torinese@reteunitaria.piemonte.it

La Mandria

giugno

sabato 21, Trekking alla scoperta degli ambienti e della storia del parco. Ore 9 dal Ponte Verde. (durata 7 ore).

sabato 28, In bicicletta alla scoperta del parco. Ore 9 da Cascina Prato Pascolo (durata 3 ore).

agosto

domenica 17, Festa di San Giuliano, funzione religiosa nella chiesetta medievale nel parco.

Prenotazioni e info: tel. 011 4993311

Parco Orsiera Rocciavre'

giugno

dal 1 giugno al 15 luglio, Due valli per una montagna, mostra del CAI Interregionale di Bussoleno alla Certosa di Montebenedetto

dal 29 giugno al 31 agosto, ogni domenica visite guidate alla Certosa di Montebenedetto con il gruppo Cartusia.

Info: tel. 011 4993311

sabato 14, Sulle tracce del lupo, serata tematica presso Rifugio Amprimo

domenica 15, Sulle tracce del lupo, escursione con i guardiaparco dal Rifugio Amprimo

venerdì 20, Al cinema con il parco, a Foresto, proiezione di film a carattere naturalistico

sabato 21 e domenica 22, 1° raduno equitistico delle Valli Olimpiche, Pian dell'Alpe (Usseaux)

domenica 22, Fabrizio De André, Concerto di Giovanni Battaglini e le Malecorde, Certosa di Montebenedetto

domenica 29, Le orchidee del Parco Orsiera. Escursione con i guardiaparco nella Riserva di Foresto.

luglio

domenica 6, Musiche della montagna, concerto classico della Camerata strumentale A. Casella, Certosa di Montebenedetto

Parco del Po, tratto torinese

domenica 1 giugno, 6° Regata nazionale dei parchi fluviali ai Mura del Po di Torino. Degustazioni di prodotti tipici.

Info: tel. 338 5083391

domenica 14 settembre, Il Tempo del Fiume 2003, in bicicletta e a cavallo nel campeggio e nel chivassese. Info: tel. 011 642831; e-mail: promopoto@inrete.it

Gran Bosco di Salbertrand

Al Rifugio Daniele Airlaud - Borgata Seu, Festa delle Stagioni cori e gruppi musicali:

domenica 6 luglio - L'estate:

domenica 14 settembre - L'autunno:

domenica 7 dicembre - L'inverno:

giugno

venerdì 6, Ecomuseo Colombaro Roman: Presentazione "L'istura del gl' d' Sabell'ran" (La Storia del Ghiaccio di Salbertrand), quaderno tematico dell'ecomuseo

da sabato 21 giugno a sabato 5 luglio, Mostra fotografica. Nel corso dell'acqua. Ambiente, energia, risorse. Sede parco.

domenica 22, In valle con il treno a vapore, alla scoperta di antiche suggestioni

luglio

giovedì 3, Guarda il parco. Visita con il guardiaparco (prenotazione necessaria).

giovedì 17, Osservazione faunistica con i guardiaparco (prenotazione necessaria).

Montebenedetto. Rouse, Città a porte aperte, escursione

da sabato 12 a mercoledì 30, Nel corso dell'acqua, mostra di Pro Natura a Coazze

domenica 13, Coazze, Città d'arte a porte aperte, escursione con i guardiaparco

martedì 22, Via dulcis, percorso sulla devozione Mariana in montagna alle cappelle della Madonna della Neve al Col Bione e a Pian dell'Orso Coazze

giovedì 24, Al cinema con il parco, proiezione di film a carattere naturalistico a Coazze

sabato 26 e domenica 27, Arte e natura, escursione con pernottamento al rifugio Geat Val Gravio. Visita alla Certosa di Montebenedetto

domenica 27, I fiori dell'estate, escursione con i guardiaparco a Pracatinat.

agosto

sabato 9 e domenica 10, A passeggio sulle cime, escursione con pernottamento al Rifugio Toesca

sabato 16, La Meteorologia in Montagna, a Rouse, conferenza di Luca Mercalli.

sabato 16 e domenica 17, Al lavoro con i guardiaparco

pernottamento al Rifugio Amprimo

da mercoledì 13 a domenica 17, Mostra Sahel a Coazze

martedì 19, La vita in alpeggio, Coazze, escursione nel vallone del Sellery

domenica 24, Ciak, si suona, musiche da film del gruppo Architetti alla Certosa.

Da sabato 23 a domenica 7 settembre, mostra Sahel presso la sede del parco di Foresto.

settembre

sabato 6, I Certosini a Montebenedetto, visita guidata alla Certosa di Montebenedetto.

domenica 7, alla Certosa, concerto di Musica celtica del Laboratorio musicale del Graal

sabato 20, Il cervo al bramito a Pracatinat. Conferenza ed escursione con i guardiaparco

domenica 28, 2° Trofeo SkyRace Orsiera Rocciavre'. Corsa in alta montagna

sabato 27 e domenica 28, Il bramito del cervo a Foresto. Escursione con pernottamento al bivacco Orsiera

Info: tel. 0122 47064; e-mail: orsiera@libero.it





end magico in fucina e cena medioevale con gioielli e mangiafuoco.
Info: tel. 338 6316627 o 0124 901070.

domenica 22, Val di Rhêmes, ore 9.30 all'Hotel Granita Parey di Rhêmes Notre Dame.

Le erbe, tra scienza e tradizione, escursione dedicata al riconoscimento delle erbe. Al ritorno, merenda a base di prodotti cucinati con le erbe.

Luglio

giovedì 24, Cogne, *Il piccolo guardaparco*. Escursione per bambini e ragazzi con animazione.

sabato 26, Ronco Canavese, *Giochi naturalistici* per ragazzi dai 7 ai 14 anni.

martedì 29, Rhêmes Notre Dame e Ronco Canavese, *Giochi naturalistici* per ragazzi dai 7 ai 14 anni.

agosto

venerdì 1, Cogne, *Un laboratorio all'aperto*. Giornata di educazione ambientale per ragazzi.

sabato 2, Ronco Canavese, *Un laboratorio all'aperto*, giornata di educazione ambientale per ragazzi.

domenica 3, Valsavarenche, *Giochi naturalistici* per ragazzi dai 7 ai 14 anni.

lunedì 4, Ceresole Reale, *Il piccolo guardaparco*. Escursione per bambini e ragazzi.

Rhêmes Notre Dame *Il piccolo guardaparco*. Escursione per bambini e ragazzi.

martedì 5, Ceresole Reale, *Giochi naturalistici* per ragazzi dai 7 ai 14 anni.

agosto

giovedì 7, *Guarda il parco*, visita naturalistica con il guardaparco (prenotazione necessaria).

giovedì 21, *Osservazione faunistica* con i guardaparco (prenotazione necessaria).

Info: tel. 0122 854720

Parco nazionale del Gran Paradiso

Tutte le domeniche, da giugno a settembre

Nel parco con le guide, escursioni tematiche alla scoperta del parco. Richiesta la prenotazione, entro il sabato precedente all'escursione.
Info: sito www.parks.it/parco.nazionale.gran.paradiso

giugno

domenica 8, Valsavarenche, ore 9.30 all'Hostellerie du Paradis a Eaux Rouses.

Le erbe, tra scienza e tradizione, escursione con merenda a base di prodotti cucinati con le erbe.

sabato 14 e domenica 15, Val Soana, *Fucina di Ronco Canavese*. Un week

Torino, la sua collina

di Toni Farina

Non è davvero difficile per i torinesi scoprire una possibile via di fuga dal clamore cittadino. È sufficiente alzare il capo: a settentrione, occidente e meridione le Alpi, a oriente, appena di là del Po, la collina. E se le Alpi, pur vicine, richiedono comunque il pagamento di un dazio chilometrico, la collina no, è davvero vicina. E misteriosa.

È così: per gran parte dei cittadini del capoluogo sabauda e comuni limitrofi la collina costituisce al massimo un ripiego per quando andar lontano non vale la pena. Risultato? La fascia di verde che va da Moncalieri al Monferrato conserva un rilevante margine di non-conosciuto.

Quanti Torinesi conoscono la "Rul verda" (Cerro sughera), rarissima latifolia che conserva il manto verde anche d'inverno, oppure il sito archeologico del Bric San Vito a Pecetto, o, ancora, le cascate del Rio Chivella a Castiglione. Davvero pochi, accorti e privilegiati. Adesso tuttavia vi sono le condizioni per colmare la lacuna ed estendere il privilegio della conoscenza a quanti vorranno beneficiare della invidiabile collocazione geografica del capoluogo sabauda. A fine aprile, infatti, con la presentazione della terza carta e guida dei Sentieri della Collina Torinese, è stata completata la copertura cartografica



e descrittiva dell'intera area.

Un lavoro notevole, e non solo "sulla carta", perché i sentieri ci sono davvero, 173 percorsi agili e quasi completamente segnalati grazie alla certissima opera dei volontari del Coordinamento associativo dei Sentieri della Collina.

Il progetto, avviato nel '96 su proposta della Provincia di Torino, coinvolge 27 comuni, sezioni del CAI, gruppi Alpini, pro-loco, associazioni varie (capofila del coordinamento Pro Natura).

Tre le guide e le carte, le ultime realizzate grazie all'aiuto del Parco della Collina Torinese. Consistente e quanto mai varia quindi la possibilità di gite,

di interesse sia naturalistico che paesaggistico. E per invogliare la fruizione il Coordinamento ha programmato un elenco di escursioni guidate che copre l'intero arco dell'anno (con l'esclusione di luglio e agosto). A giugno, ad esempio, si possono esplorare i dintorni di Baldissero sui "Sentieri del rosmarino e della calce", effettuare la "Camminata alla Rocca ed al Lago di Arignano", oppure apprezzare il Solstizio d'estate con una escursione serale proposta dall'ASSO di San Mauro. A settembre, si possono fare "Quattro passi nel Bosc Grand" con la Pro Loco di Casalborgone, "Quattro passi da Mongreno a Superga" con Pro Natura Torino, oppure aderire a "Stramangiando", camminata con punti di ristoro proposta dal Comitato festeggianti di Castagneto Po. Perché la collina, oltre al piacere delle camminate fuori porta, offre anche la possibilità di riscoprire altri piaceri, che ben si integrano con il moto.

Il programma completo delle camminate le carte e le guide si possono richiedere agli uffici del parco a Castagneto Po (via Alessandria 2, tel. 011 912462), al Centro visite di Superga (tel. 011 8903667), nei vari comuni oppure richiederlo a Pro Natura Torino, in via Pastrengo 13 (tel. 011 5096618).

Il progetto Sentieri della Collina ha anche un sito Internet: www.airpnet.it/pronto/progetti.html



VERBANIA

Sacro Monte Calvario di Domodossola

Laboratori creativi

Rivolti ai bambini e legati alla natura e attività artistiche. Visite guidate tematiche *Quattro passi nella riserva*. I temi: flora, insetti, restauri, giardini.

Luglio

mercoledì 23, Santuario del SS. Crocifisso, concerto *Il Regio itinerante*, musiche di J. S. Bach, Piazzolla, Monteverdi, Villa-Lobos
giovedì 24, oratorio della Madonna delle Grazie, *Festival chitarristico della Valle Ossola*

settembre

sabato 6, *Convegno su Antonio Rosmini*
Info tel. 0324 241976

Riserva della Trinità di Ghiffa

giugno

da giovedì 12 a sabato 14, *Tra il sottobosco della riserva e la cucina di Bassano*, serate enogastronomiche al ristorante Villa Giolosa di Ghiffa

fiere

domenica 15 giugno, Antichi mestieri;
domenica 20 luglio, I paesi del mondo (tra gli espositori: associazioni per il commercio equo-solidale); **domenica 17 agosto** I colori; **domenica 21 settembre**, Dedicata al bosco

Info, uffici della riserva: tel. 0323 59870; e-mail sacromonte_ghiffa@libero.it

Val Grande

Escursioni guidate (info e prenotazione obbligatoria): tel. 0323 557960)

giugno

domenica 1 e lunedì 2, *Tre giorni nella wilderness*. Rovigno
sabato 7 e domenica 8, *Il grande villaggio estivo*, Premosello Chiovenda.
domenica 8, *Il parco fiorito*. Itinerario



naturalistico Alpe Ompio
domenica 15, *Dammi pure dell'insetto*, Cossogno.

sabato 21 e domenica 22, *Il Rifugio di Bocchetta di Campo*, itinerario storico-naturalistico da Malesco.

domenica 22, *Verso Cima Sasso*, itinerario storico-panoramico da Rovigno

venerdì 27, *La Cava Madre del Duomo di Milano*. Itinerario storico-geologico da Candoglia
domenica 29, *Tra rocce e fiori*. Itinerario geologico-botanico da Malesco.

Luglio

sabato 5 e domenica 6, *Storie di alpini e partigiani*. Itinerario storico da Rovigno

domenica 13, *Il parco fiorito*. Itinerario botanico da Malesco. Gli alpeggi della Valle Intasca. Itinerario storico da Trobaso

venerdì 18, *La Cava Madre del Duomo di Milano*. Itinerario storico-geolo-

20, *La traversata della Val Grande*, itinerario storico e naturalistico, da Malesco

domenica 24, *Il Ponte del Diavolo*, itinerario storico, da Miazina

sabato 30 e domenica 31 agosto, *Scopri la Val Tupa*, (itinerario storico da Falmenta).

settembre

venerdì 5, *La Cava Madre del Duomo di Milano*, itinerario storico-geologico, da Candoglia (Mergozzo)

sabato 6 e domenica 7, *Un balcone sulle Alpi*, itinerario storico

Alpe Veglia e Alpe Devero

giugno

sabato 14, *Trek 2000*, alle ore 21.30, locanda Alpino, Baceno. *Escursione notturna al Lago Nero*

domenica 15, *I panorami del grande est*, partenza ore 8.30, locanda Alpino, Baceno.

Info e prenotazioni: tel. 0323 60600; 335 6705560; 349 1654981

venerdì 20, *Il progetto life natura Alpe Veglia e Alpe Devero*, ore 20.30, sede Villa Geninetta a Varzo. Info: tel. 0324 72572

sabato 28 e domenica 29, *Escursione Trek 2000*, partenza ore 8.30 alla seggiovia San Domenico, Varzo. Info e prenotazioni: tel. 0323 60600; 335 6705560; 349 1654981.

Luglio

sabato 5 e domenica 6, *Trek 2000*, ritrovo ore 8.30 alla locanda Alpino

1654981

sabato 19, serata faunistica *Pipistrelli...il popolo della notte*, ore 20.30 alla casa del parco di Cornù (località Cornù). Info: tel. 0324 72572

domenica 20, *Escursione* ai Laghi del Sangiatto - Corte Corbemas - Alpe della Valle - Crampio. Ritrovo ore 8, al municipio di Baceno. Pranzo al sacco. Info e prenotazioni: tel. 338 6132825

sabato 26, *Chi ha preso l'acqua?* Escursione sui fenomeni di carsismo e i calcescisti del Monte Cazzola. Ritrovo e partenza: ore 8 davanti al municipio di Baceno. Pranzo al sacco. Info e prenotazioni: tel. 338 6132825

domenica 27, *La natura amica*, escursione da Ciamporino all'Alpe Veglia. Ore 9 alla seggiovia di San Domenico a Varzo. Info e prenotazioni: 0324 72572.

agosto

sabato 2, ore 20.30, salone scuole medie Innocenzo IX, Baceno, presentazione progetto *Life natura* Alpe Veglia e Alpe Devero. Info: tel. 0324 72572

domenica 3, ritrovo ore 7.15 Municipio di Baceno. *Escursione Albrun pass*, L'antica via del sale. Pranzo al sacco. Info e prenotazioni: tel. 338 6132825

giovedì 7, Crodo, *L'anello dell'alta Val d'Ossola*, leggende, fiabe, storie e racconti. Info: tel. 0324 72572

venerdì 8, Cravegna, *L'anello dell'alta Val d'Ossola*, leggende, fiabe, storie e racconti. Info: tel. 0324 72572

venerdì 8, alle 20.30, centro polifun-



PIEMONTE  PARCHI

Info aggiornate su:
www.regione.piemonte/parchi/rivista



*Diretti responsabili
di epidemie storiche e
contemporanee,
distruttori
di innumerevoli
quantità di
alimenti vegetali, detentori
di primati sull'alta
produttività
genetica.
Ma, indispensabili
nell'ecosistema
ambientale e utili
in campo
scientifico.*

RODITORI
piccole pesti

di Sabrina Caroli
foto di Massimo Campora

I mammiferi appartenenti all'ordine dei roditori sono caratterizzati da una coppia di denti incisivi a crescita continua, fatti a forma di "scapello" e presenti sia nella mandibola superiore, sia in quella inferiore.

Nel mondo si contano all'incirca due-mila specie distribuite praticamente su tutti i continenti, a loro volta riunite in diverse famiglie. In Italia si trovano: *Sciuridae* (scoiattoli e marmotte), *Hystricidae* (istrici), *Capromyidae* (nutrie), *Gliroidae* (ghiro, moscardino, dromio, quercino), *Muridae* (criceti, avicole, ratti e topi).

Si possono dividere in due principali gruppi: "roditori selvatici" comprendente tutte le specie degli ambienti selvatici dove la presenza dell'uomo è saltuaria e "roditori domestici", comprendente invece specie che in qualche modo sfruttano l'ambiente antropizzato per sopravvivere. Del primo gruppo fanno parte gli scoiattoli, i ghiiri, gli istrici, i topi selvatici e così via: essi prosperano in ambienti ancora "biologicamente intatti", alcuni sono stretti commensali dell'uomo, ma non dipendono esclusivamente da lui per la sopravvivenza, si nutrono generalmente di bacche, frutta e fibre vegetali. Sono soprattutto attivi nella bella stagione e alcune specie sono solite cadere in letargo nel periodo più freddo. Rappresentano un'importante fonte alimentare per predatori, costituendo un anello fondamentale, dell'ecosistema naturale.

Nel secondo gruppo troviamo invece tutti quei roditori, sempre viventi allo stato selvatico, ma che per ragioni di sopravvivenza e opportunismo coabitano attivamente con gli esseri umani e sono biologicamente attivi tutto l'anno.

Girando per la città, scrutando attentamente le aree degradate, i cumuli di immondizia, gli scarichi fognari, troviamo il rappresentante della grande famiglia muridae meno apprezzato da noi umani: il ratto delle chiaviche o surmolotto (*Rattus norvegicus*).

Il ratto delle chiaviche, originario

dell'Asia meridionale, si è diffuso nel continente Europeo diversi secoli or sono (forse nel 1700), usando come mezzo di trasporto le stive delle navi mercantili che facevano la spola tra un continente e l'altro. Esso è anche il progenitore dei ratti bianchi, molto usati come animali da laboratorio.

Il *Rattus norvegicus*, come noto, è un animale molto intelligente: in un breve periodo è riuscito ad adattarsi al nuovo ambiente conquistato, sfruttando una nicchia ecologica ancora inutilizzata, i rifiuti umani. La sua estrema adattabilità biologica anche agli ambienti acquatici lo ha portato a sviluppare una dieta onnivora, che gli consente di vivere in qualsiasi habitat, ad eccezione delle aree desertiche e glaciali.

Simile al surmolotto, ma di taglia più piccola, abbiamo un altro importante e "terribile" soggetto: il ratto nero (*Rattus rattus*), raziatore di granai e distruttore di immense riserve vegetali. Pare sia stato quasi totalmente cacciato, dalle grandi città dal cugino maggiore, il ratto nero, che ha preso il sopravvento nelle chiaviche. Il ratto nero arrivato dall'India già dal XIII secolo è il diretto responsabile di epidemie di colera e di tifoidi succedutesi dal medioevo ad oggi. Attualmente è facilmente osservabile in ambienti decisamente rustici: aperte campagne o zone di periferia. La sua alimentazione, a dispetto del suo parente stretto, appare più selezionata e principalmente costituita da vegetali e frutta. Altro rappresentante dei roditori e diretto commensale dell'uomo, è il fantomatico topolino (*Mus musculus*): piccolo, veloce, intelligente, insaziabile, queste principali caratteristiche lo rendono odiatissimo dagli umani, malgrado conviva con essi da sempre. In realtà pare che la specie *Mus musculus*, sia in effetti un insieme di almeno sette specie continentali strettamente correlate, tra cui troviamo il noto topo domestico, *Mus domesticus*.

Fortunatamente tutti questi "simpatici" animali hanno anche loro dei nemici naturali, che, a parte l'uomo, ne mantengono più o meno costanti le popolazioni: tra questi, in ambito urbano, risultano di particolare importanza i rapaci not-

In prima pagina disegno di Tiziana Lerda .
A sinistra: ghiro.
In basso da sinistra: topo campagnolo, ghiro, topolino delle case, ratto nero, topo selvatico (foto Galasso/Campora)

turni come l'allocco, il gufo comune e il barbagianni, presenti in maniera più o meno numerosa anche nelle grandi metropoli. Tra i mammiferi, la volpe e persino i gatti domestici.

In ambiente naturale i predatori sono sicuramente più vari e numerosi: dai rapaci sia diurni che notturni, ai mustelidi come la faina *Martes foina*, la donnola *Mustela nivalis* e il tasso *Meles meles*, fino ai serpenti.

Accade spesso che passeggiando nel bosco si abbia modo di trovare a terra, frammenti di gusci accuratamente roscicciati di noci, noccioline, ghiande, oppure pigne. Se osserviamo attentamente questi reperti, si noterà che non tutte le noci o non tutte le pigne sono mangiate allo stesso modo: da questi residui rimasti è possibile risalire all'artefice del "misfatto". A questo proposito ci meraviglieremo di quante specie diverse come ghiiri, quercini, moscardini, scoiattoli, vivano tranquillamente in uno stesso unico ambiente ed a stretto contatto tra loro.

Va comunque sottolineato come in certe situazioni anche alcune specie autoctone relegate in ambienti naturali possano creare scompensi ambientali e notevoli difficoltà alle attività umane: è il caso delle arvicole, ed in particolare dell'arvicola terrestre (*Arvicola terrestris*) e dell'arvicola di savi (*Pitymys savi*). In talune circostanze possono mettere in ginocchio intere coltivazioni, devastandone completamente il raccolto. Del resto oggi giorno in alcuni ambienti agresti, vuoi per l'utilizzo di sostanze chimiche (fertilizzanti, pesticidi, antiparassitari, ecc.), vuoi per il bracconaggio venatorio, molti predatori

naturali si sono rarefatti, lasciando libero sfogo a popolazioni sempre più numerose di roditori: in alcuni luoghi si arriva addirittura a stime di almeno 10.000 individui per ettaro!

Come abbiamo visto, in ciascun ambiente naturale, ogni nicchia trofica viene occupata da una particolare specie: esistono tuttavia casi in cui, principalmente a causa di errori umani, si vengono a creare conflitti interspecifici in grado di modificare se non distruggere l'equilibrio preesistente. Volendo fare degli esempi lo scoiattolo grigio del nordamerica (*Sciurus carolinensis*), si è inserito perfettamente nei giardini urbani delle città, espandendosi poi in ambienti sempre più selvatici, introdotto dall'uomo prima in Gran Bretagna e poi in Italia, lo scoiattolo grigio ha trovato nella nostra penisola terreno fertile, diffondendosi con successo di anno in anno. La sua prepotente presenza ha fatto allontanare, se non scomparire del tutto in molte zone, il suo stretto parente autoctono: lo scoiattolo rosso (*Sciurus vulgaris*) vedi Piemonte Parchi n. 93/2000.

Analogo discorso vale per la nutria (*Myocastor coypus*): roditore d'origine sudamericana, è importato in Italia negli anni '60 per la commercializzazione della sua pelliccia, comunemente conosciuta come castorino. La fuga di alcuni esemplari da allevamenti (e alcuni rilasci volontari), ha determinato l'instaurarsi di colonie che si sono adattate a vivere in molti ambienti fluviali, tra l'altro con un buon successo riproduttivo. L'espansione di questa specie sta creando seri problemi ad altri animali autoctoni affini, ed all'ambiente naturale: è necessario intervenire drasticamente su questi animali contenendone le popolazioni, se non addirittura eradicandole, anche in relazione al fatto che purtroppo queste specie alloctone non possiedono, in pratica, dei veri ed efficienti predatori naturali.

I roditori, questi simpatici amici, ospiti indiscreti delle nostre abitazioni, simpatici folletti dei boschi, a volte dannosi, a volte pericolosi, ma capaci di sopravvivere a qualunque disastro terrestre, proprio come l'uomo. ●



di Emanuela Celona
foto arc. parco

Il Gargano, terra di Podalirio: il pastore che nei giorni di transumanza chiedeva agli dei salute per i propri animali, e per essi sacrificava un ariete in attesa del

risponso della Sibilla.

Il Gargano, terra di Diomede: il ladro di cavalli e fuggiasco che, alla fine della guerra di Troia, trovò qui la propria patria e la morte. In ricordo della sue vicende, stormi di uccelli volano ogni notte sul mare emettendo grida quasi umane. La leggenda racconta di compagni di Diomede, o meglio delle loro

anime trasformate da Giove in uccelli, dopo essere caduti in mare. Ma, forse, si tratta di volatili che seguono la rotta migratoria europea, essendo quest'area un importante punto di sosta sia per gli uccelli svernanti che stanziali.

Il Gargano, terra di miti, di ieri e di oggi: con le sue tradizioni che sopravvivono anche grazie all'istituzione del parco

Quel mitico

nazionale, avvenuta nel 1991.

E dopo la storia antica di Diomede, o di Podalirio, oggi si possono raccontare storie moderne di progetti che permettono alla tradizione di rivivere. E' il caso di Penelope: cooperative di tessitrici sorte dopo corsi di formazione organizzati dall'Ente parco che, con i vecchi telai, offrono opportunità lavorative ai giovani locali.

A Vico del Gargano e a Carpino, in

laboratori-bottega, alcune tessitrici utilizzano ancora telai a mano dell'Ottocento, intrecciando fili con sapienti mani artigiane. Nelle cooperative "Penelope" e "Il telaio" si narrano storie di donne intente a preparare corredi in ore interminabili trascorse a tessere e filare. In questi luoghi prendono vita alcune storie, mentre si insegna e si tramanda a giovani e volenterose tessitrici, una tradizione tanto antica quanto nobile. Si

producono e vendono filati garganici, e si rammentano ricordi legati a usanze semplici e quanto mai bizzarre. Si narra, ad esempio, che la sera di S. Giovanni le ragazze da marito nascondessero sotto il cuscino tre fave: una piccola, una media e una grande. Il giorno seguente, in base alla fava trovata per prima e in base alla sua grossezza, le giovani fanciulle potevano più o meno sperare nel loro futuro da coniugate.

Sopra: Monte Sant'Angelo,
Foresta Umbra, daini.
In queste foto: San Nicandro
Garganico, Torre Calarossa,
airone cenerino.
(foto G. Fiorentino)

In queste pagine, in alto da sinistra:
Laguna di Lesina, marzaiaola.
Vieste, Grotta Sfondata.
Isole Tremiti, San Nicola.
l'Abbazia-fortezza
di Santa Maria a Mare.
Sotto, da destra:
sparviere.
Apricena, ruderi di Castel pagano.
(foto G. Fiorentino).
Isole Tremiti. Stella Gorgone
su Gorgonie. (foto G. Clavarella)



E mentre si lavora, si intonano canti lirici amorosi ("li struse"), o nenie che accompagnavano il lavaggio del corredo della sposa ("la stesa"). Questo è il Gargano, aspro e affasci- nante lembo di terra preso in mezzo tra la verde pianura del Tavoliere e l'azzurro Mare Adriatico. Questo è il parco nazionale, uno dei più grandi in assoluto in Italia: 126 mila ettari per 19 comuni, con una popolazione di 200.000 abitanti attivi nel turismo, nell'agricoltura e nell'artigianato.

Una nuova vita, ad esempio, attende la tradizione del legno. Grazie al parco, è stato finanziato un corso di formazione che preparerà bravi artigiani che si ag- giungeranno ai maestri ebanisti di Monte Sant'Angelo, Peschici, e San Giovanni Rotondo, o alle Signore della Cruedda (il tipico cesto locale) che lavorano gli oggetti in paglia di grano nel Borgo antico di Ischiatella.

Del resto, peculiarità del parco nazionale è la sua forte antropizzazione. Qui, più che altrove, l'istituzione dell'area protetta ha anche salvaguardato aspetti legati alla presenza umana e attività millenarie. Insieme con foreste e orchidee, l'area protetta conserva l'allevamento del be- stame e la coltura di frutti. Negli ultimi due anni, particolare attenzione è stata



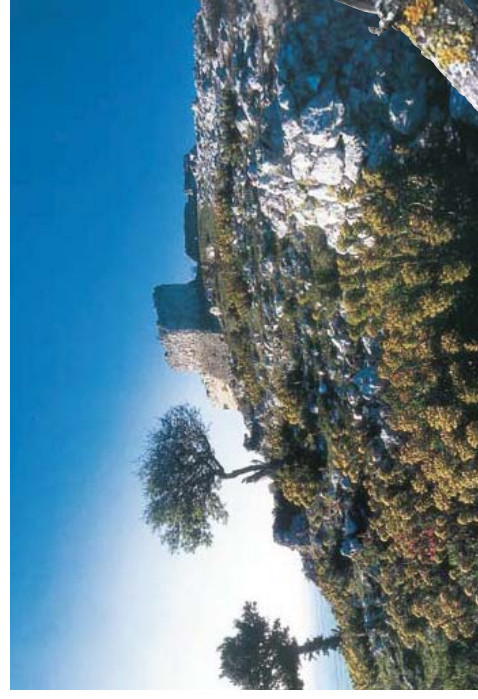
riservata al paesaggio agro-silvo-pasto- rale e ai prodotti tipici. Tanto da portare alla nascita due consorzi: BioGargano e Gargano Agrumi. Il primo racchiude oltre 60 imprese agro-alimentari, quasi tutte produttrici di prodotti biologici che si fregiano del marchio del parco (co- me l'olio extravergine di oliva, le fave di Carpinio e il caciocavallo podalico). Il secondo, invece, è nato con l'intento di valorizzare arance e limoni coltivati

nell'oasi agrumaria dei territori di Rodi, Ischiatella e Vico del Gargano: punto di arrivo non indifferente per un cammino che, iniziato nel '98 con alcuni interventi in favore dei giardini di arance, è giun- to alla creazione di un'oasi produttiva protetta con marchio I.G.P. (Indica- zione Geografica Protetta). Ben 600 ettari che hanno generato nuovi posti di lavoro nel comparto agricolo e che, uniti al denaro investito dal parco per



incrementare le produzioni biologiche e la reintroduzione del bovino podolico e della capra garganica a pelo nero, hanno rappresentato una spinta decisiva all'occupazione. Nel giro di tre anni, ad esempio, sono ben 12 gli allevatori di razza podalica operanti in area parco: incremento dovuto, in buona parte, al protocollo d'intesa stipulato tra Ente parco e Associazione allevatori della Provincia di Foggia che prevede, tra

l'altro, un contributo in euro per ogni capo di bovino di razza podalica allevato in purezza. Agricoltori e allevatori hanno incomin- ciato a contare su un programma di sostegno economico che è servito da stimolo per ricreare il paesaggio gar- ganico e per incentivare una positiva influenza sulla cultura e sugli aspetti socio-economici delle popolazioni loca- li, a dispetto di chi ancora considera il



parco una limite, anziché una risorsa, per le popolazioni locali.

Il Gargano e il suo parco, dunque. Un'area protetta estesa e unica per ricchezza di specie botaniche e fau- nistiche, emergenze architettoniche e geologiche, valenze archeologiche e speleologiche, spiritualità e religiosità popolare. Grazie alla varietà degli eco- sistemi del territorio, il parco vanta in Italia il primato della biodiversità. Dove poter ammirare, insieme, mare e monti, grotte marine e fenomeni carsici, pinete costiere e faggete di montagna, se non qui? Ciliegina sulla torta per i botanici, oltre 70 specie e 10 sottospecie di or- chidee, una varietà che supera qualsiasi zona europea.

E come non menzionare: "San Nicola, San Domino, Caprara, il Cretaccio, e Planosa", le cinque isole conosciute fin dall'antichità con il nome di Isole Diomedee, dal mito che narra la morte di Diomede avvenuta sull'isola di San Nicola? Chiunque qui, passi una notte, non può non sentire urla che paiono umane. Qualcuno pensa a semplici uccelli (le berte maggiori, cosiddette diomedee); altri, invece, sono certi siano grida di anime inquisite imprigionate nel mito del Gargano. ●



Pollini nell'aria

non solo
a primavera

Typha latifolia
(foto arch. Ivrista/G. Carrara).
Nella pagina seguente:
gerbido con euforbie cipressine fiorite
(foto archivio parco torinese Po)

di Maria Rita Cesare

La primavera viene comunemente considerata il periodo critico per le patologie allergiche ma gli inconfondibili sintomi delle allergie (starnuti, prurito al naso, lacrimazione degli occhi, difficoltà respiratorie) vengono purtroppo riscontrati in tutti i mesi dell'anno.

A livello mondiale il 12% della popolazione è colpito da allergie e la percentuale sembra destinata ad aumentare soprattutto nei paesi industrializzati, dove l'inquinamento atmosferico determina una sensibilizzazione aspecifica delle mucose rendendole più facilmente aggredibili dagli allergeni.

E' dunque necessario rivolgere l'attenzione a tutti i componenti dell'atmosfera e indagare la possibilità che modifichino la risposta dell'organismo qualora venga a contatto con elementi biologici e loro derivati. Il monitoraggio in senso lato, non solo di parametri fisici e chimici ma anche biologici, rappresenta un supporto essenziale per valutare le conseguenze che un qualsiasi fattore, in grado di alterare un equilibrio ambientale, ha su un sistema vivente o sulle risorse naturali. In particolare il monitoraggio biologico aereo studia le sorgenti, la dispersione e l'impatto del particolato biologico presente in atmosfera ed il suo effetto in ambienti aperti e confinati.

L'aerobiologia, valutando quantità e qualità della componente biologica dispersa passivamente nell'aria, offre informazioni sia in campo medico-epidemiologico sia in campo ambientale.

Per quanto riguarda il settore clinico-allergologico, è fondamentale lo studio dei tempi di liberazione di polline e spore fungine nell'ambiente poiché tali informazioni permettono di interpretare il ruolo che le diverse specie svolgono nel provocare allergie.

La reazione allergica è la risposta eccessiva del sistema immunitario umano nei confronti di particolari tipi di polline o spore fungine, che giungono a contatto con le mucose nasali, boccali o oculari. Ogni anno i pollini compaiono in atmosfera in tempi e quantità differenti: il tipo, la quantità ed il periodo di presenza del polline, dipendono dalle caratteristiche climatiche e meteorologiche del luogo considerato. La frequenza delle manifestazioni allergiche varia in relazione all'ambiente (posizione geografica, esposizione, altitudine), alle caratteristiche floristico-vegetazionali (anche del verde pubblico) e alle condizioni climatiche (temperatura, umidità dell'aria, precipitazioni, vento). Per rispondere a queste

esigenze è nata nel gennaio scorso la Rete piemontese di monitoraggio dei pollini e delle spore fungine coordinato dall'Area di epidemiologia ambientale dell'Aspa Piemonte (Agenzia regionale per la Protezione ambientale).

La possibilità, per gli allergologi e per coloro che soffrono di allergie respiratorie, di consultare le letture polliniche fornite dal monitoraggio aerobiologico permette di poter iniziare tempestivamente la terapia e mettere in atto le opportune precauzioni.

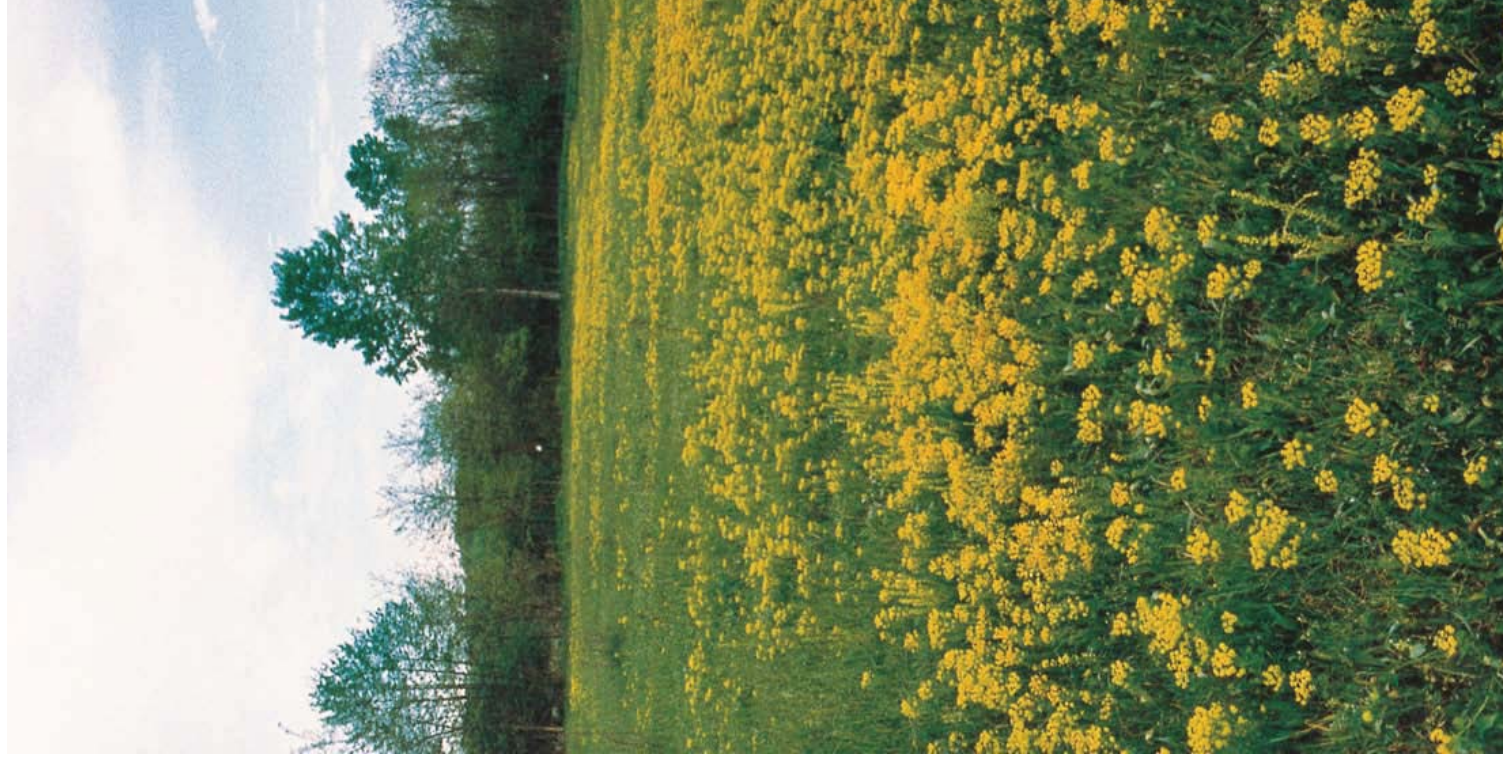
Attualmente la Rete piemontese conta di sei stazioni distribuite in modo omogeneo sul territorio regionale e gestite da alcuni Dipartimenti Aspa e dal Dipartimento di Biologia vegetale dell'Università di Torino.

Il monitoraggio pollinico viene condotto in modo continuo durante tutto il corso dell'anno al fine di soddisfare le esigenze anche di coloro che sono sensibili a specie vegetali che fioriscono ad esempio nei mesi invernali, periodo comunemente non considerato nei calendari pollinici. La Rete Piemontese s'inserisce nell'ambito di un progetto a livello nazionale coordinato da Apat (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici), le cui finalità sono di fornire, tramite internet, televisione e quotidiani, la situazione oggettiva e di previsione della diffusione di pollini e spore sul territorio italiano.

Tutta la rete nazionale utilizza per il campionamento un catturatore volumetrico ed un metodo ufficiale concordato e in via di standardizzazione.

Le entità vegetali di maggior interesse dal punto di vista allergologico sono quelle che presentano un meccanismo riproduttivo basato sull'impollinazione anemofila, ossia affidano al vento il trasporto e la dispersione del loro polline. Caratteristica delle piante a diffusione anemofila è l'elevata produzione di granuli pollinici che rappresenta la loro strategia per assicurare l'impollinazione. I granuli pollinici di queste piante hanno spesso dimensioni così ridotte (dai 15 ai 30 µm) e forme talmente particolari da rimanere a lungo sospesi in aria e venire accidentalmente inalati.

Il riconoscimento dei granuli pollinici viene effettuato per le famiglie di maggiore rilevanza allergologica, tra queste le Gramineae, che sono la principale causa di pollinosi nel nord Italia, fioriscono da fine aprile a luglio, le Betulaceae da febbraio a maggio, la *Parietaria* da aprile a settembre inoltrato e le Compositae da luglio a settembre.



Oltre ai maggiori responsabili delle pollinosi stagionali, vengono monitorati alcuni pollini emergenti come quelli del *Cipresso* e come quelli dell'*Ambrosia*.

L'*Ambrosia*, diffusa soprattutto in molte aree dell'Italia settentrionale, negli ultimi dieci anni ha raddoppiato la quantità di polline prodotta e sta via via assumendo un'importanza sempre più rilevante dal punto di vista allergenico.

Negli ultimi anni le ricerche aerobiologiche hanno proposto l'elaborazione di modelli previsionali non solo sulla

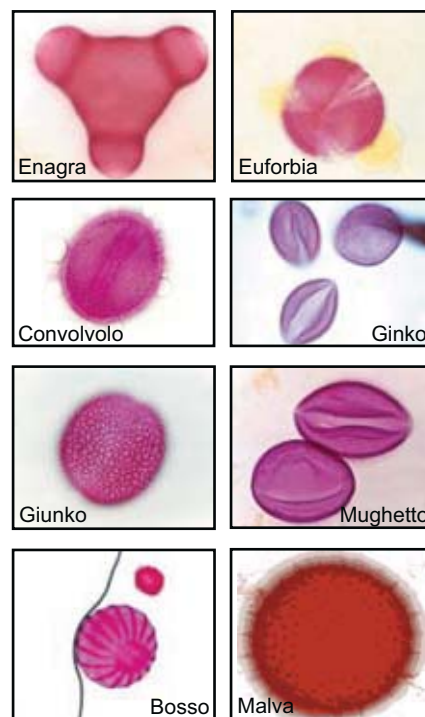
concentrazione e diffusione del polline in atmosfera, ma anche delle spore fungine di particolare interesse allergologico e fitopatologico.

In considerazione dell'attenzione rivolta alle spore fungine nelle stazioni piemontesi sono attualmente oggetto di monitoraggio le spore di *Alternaria* e *Cladosporium*.

Un differente utilizzo dell'aerobiologia, come è già stato accennato, è la possibilità di ottenere informazioni biogeografiche ed ecologiche, fondamentali nell'ambito di programmi di protezione ambientale.

Lo studio dei pollini dispersi nell'aria può essere un utile indicatore nell'evidenziare cambiamenti ambientali come le variazioni nella distribuzione di specie indigene, diffusione di specie alloctone, o attraverso lo studio di pollini fossili, nel ricostruire l'evoluzione del clima grazie alla forte correlazione tra piante presenti in un'area geografica e condizioni climatiche dell'area stessa.

I contributi dell'aerobiologia all'ecologia sono numerosi e spaziano su diversi fronti: da un lato i pollini e le spore possono essere considerati contaminanti atmosferici in quanto determinano effetti nocivi sulla salute dell'uomo, dall'altro i tradizionali inquinanti atmosferici (SO₂, O₃, precipitazioni acide, ecc.) oltre ad agevolare la penetrazione di allergeni nelle vie aeree dei soggetti esposti, possono alterare la vitalità degli stessi organismi diffusi nell'aria.



Diversi studi hanno dimostrato che le particelle biologiche disperse, in particolare i granuli pollinici, poiché rispondono alla presenza di una vasta tipologia di specie inquinanti con alterazioni delle caratteristiche funzionali e morfologiche, risultano essere sensibili bioindicatori della qualità dell'aria.

Lo studio degli effetti degli inquinanti attraverso le analisi chimiche e funzionali dei pollini può offrire la possibilità di ottenere rapide informazioni sullo stato di salute di ambienti dove non siano applicabili altre tecniche dette di bioindicazione.

Attualmente, nonostante i più recenti sviluppi della ricerca siano orientati verso l'analisi della vitalità del polline e l'accumulo di metalli pesanti, non è ancora disponibile un protocollo utilizzabile a livello nazionale ed è in questa direzione che il Piemonte, parallelamente al monitoraggio pollinico, potrebbe proporre nuove esperienze. ●

Ulteriori informazioni sul monitoraggio pollinico nel sito www.arpa.piemonte.it.



Fiori di anagra comune
(foto arch. rivista/R. Borra)
Mughetto
(foto arch. rivista/R. Garda)
In alto: pollini al microscopio
(foto arch ARPR)



Notizie

Il cavaliere d'Italia ancora a Racconigi

Per il quinto anno consecutivo confermata la nidificazione del cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) a Racconigi (CN) dove, presso il Centro Cicogne e Anatidi LIPU, è stata creata una zona umida favorevole all'insediamento della specie. A metà maggio erano presenti quattro coppie che, dopo la frettolosa costruzione del nido, stavano già covando le uova.

Come negli anni passati, l'eccezionalità dell'evento è dovuta non tanto alla rarità della specie, molto diffusa nelle risaie di Vercelli e Novara, quanto al fatto che la nidificazione a Racconigi testimonia l'unico caso per la provincia di Cuneo dove scarseggiano gli habitat idonei. Speranze vengono dalle recenti risaie di Levaldigi (Savigliano) che, grazie anche all'estesa area verde dell'attiguo aeroporto, rappresentano un'importante area di sosta per i piccoli trampolieri. (g.v.)



foto G. Bissattini

IL LUPO E L'AGNELLO

di Caterina Gromis di Trana

Si sempre più frequenti avvistamenti di lupi in Italia hanno imposto grande attenzione al tema. Una ricerca locale da segnalare ruota intorno al tanto chiacchierato lupo, ma ha per vere protagoniste le sue vittime predilette, le pecore. In Valle Stura di Demonte sono ancora vive le tradizioni legate alla pastorizia e ai prodotti tipici di qualità. Là pascolano ancora le pecore di razza *Sambucana*, pregiate per la loro carne e la loro lana: sono autoctone e per anni sono state considerate "vulnerabili". La razza ha rischiato di perdersi a causa degli incroci con ovini di razza *Biellesse*, finché la Regione Piemonte, insieme con la Comunità Montana della Valle Stura, negli anni '80 ha attivato un progetto di recupero della razza *Sambucana* pura. Questa oggi è ritornata all'onore del mondo con 3.500 capi contro i 90 del 1985, sotto la tutela di quei pochi pastori che hanno deciso di non mollarla e di conservare alpeggi e mestiere.

Un dottorato di ricerca della facoltà di Agraria dell'Università di Torino, si è concluso nel 2000. E' durato tre anni e la tesi finale descrive in maniera approfondita un sistema pastorale ovino. Nulla è stato trascurato, dagli studi sulla conduzione degli animali al pascolo alle caratteristiche qualitative delle coperture erbacee d'altitudine. E' stata analizzata la dinamica evolutiva dell'erba in relazione al suo utilizzo, con l'obiettivo di offrire il cibo migliore agli ovini degli alpeggi. Sono state approfondite le conoscenze sulla caratterizzazione della carne di *agnellone sambucano* con l'intento di trovare relazioni positive tra la qualità del prodotto ottenuto e la tipologia pastorale adottata. Particolare attenzione è stata dedicata ai sistemi potenzialmente utilizzabili in questo areale per difendere le greggi dal pericolo dei lupi, ancora pochi, e dei cani vaganti, da

sempre numerosi.

La tesi offre un modello di gestione, con la proposta di moltiplicare i punti di pernottamento dei pastori e degli ovini perché trovino, spostandosi, sempre erba di buona qualità; inoltre, tenendo conto dell'esempio offerto da altri luoghi, suggerisce misure antipredatorie adottabili in Valle Stura: funzionano le recinzioni elettrificate, pratiche da spostare, e i cani come il pastore Maremmano-Abruzzese, razza selezionata oltre che per la guardia al gregge anche per la sua attiva difesa. Altri deterrenti aggiuntivi sono fari alogeni lungo le reti elettrificate e barriere mobili intorno ai recinti (*fladry* e sono bande rosse e bianche come quelle che segnalano una gara podistica, con la differenza che applicate ai fili attraversati da corrente intralciano il passaggio dei predatori più agguerriti).

Le linee guida per la gestione di quei pascoli sono degne di quelle

DAL MONDO DELLA RICERCA

tracciate dalle pubblicazioni dell'INFS. L'ultima sul lupo, a cura di Piero Genovesi, andrebbe abbinata alla lettura di questa tesi di dottorato.

Cugno D., Tesi di dottorato, 2000: *Analisi gestionale del sistema pastorale ovino con la razza Sambucana in valle Stura di Demonte a fronte delle predazioni da parte di canidi*. Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Agronomia, Selvicoltura e Gestione del Territorio.

Genovesi P. (a cura di), 2002: *Piano d'azione nazionale per la conservazione del lupo* (*Canis lupus*). Quad. Cons. Natura, 13, Min. Ambiente - INFS.



illustrazione di Gustave Doré

Xavier De Maistre

Il calligrafo con cera e bulino

di Romano Serafina

Delle tante attitudini del suo illustre casato, da secoli in bilico tra Italia e Francia, così come tra Arte, Storia, Letteratura e Scienza militare, Xavier De Maistre sembrerebbe aver seguito la più "incisiva", fin da quando, studente dai Salesiani, si affannava sulle lastre di metallo, con precisi e fitti "colpi di bisturi".

Ancora oggi, come allora, il suo universo d'immagini è racchiuso nella settecentesca villa di famiglia, il grande parco, i maestosi fusti, le morie lanche del Po, le mille specie animali e vegetali dell'ambiente regolato dall'opera umana. Una passione figurativa che con gli anni si è estesa a tutte le ville nobiliari, delle quali Xavier è ormai considerato il "ritrattista ufficiale" in Italia.

E proprio la necessità di conciliare lo sguardo del poeta, quello del naturalista e quello dell'architetto di fronte alle linee severe delle antiche dimore patrizie, finisce per riportare l'artista all'originale eclettismo familiare, suggellato, oltretutto, dal gusto per la battuta amabile e per la vita che non può che deporre per una sua inclinazione anche alla Filosofia.

Ma non è sempre stato tutto così "naturale", per De Maistre. Dopo la maturità artistica, frequenta l'Accademia Albertina, e si perfeziona dai maestri incisori, Mario Calandri e Francesco Franco. Poi, vengono, anno per anno, decenni di faticosa routine creativa per una grande azienda automobilistica: grafica, disegno, video, campagne pubblicitarie e documentari, attività "affini" alla sua Musa, certo, ma, forse proprio per questo capaci di alimentare nostalgia e improvvise ribellioni. Come quella che, appunto, lo porta a prender improvvisamente cappello e a tornarsene a



do di operare almeno quanto lo è, specularmente, la tentazione per la calligrafia fine a se stessa, tipica dell'incisore.

Qui, invece, il minutissimo lavoro di bulino indica subito la ricerca di un punto di vista assoluto sulle cose. Nelle sue stampe, non c'è alto che muova rami e corpi, che disturbi la visione delle forme, quasi non atmosferica a velare l'occhio acu-

In un angolo dei suoi ritratti,

in funzione di misteriosi osservatori, più che di comparse, ci sono gli animali, in particolare gli alati, verso i quali De Maistre ha tutta la consapevolezza naturalistica e l'amore dell'antico cacciatore. E se la Storia ha visto l'uomo rappresentare la propria nobiltà attraverso le bestie idealizzate a simbolo delle virtù umane, De Maistre, con più di un pizzico d'ironia, le

restituisce a un "araldica della natura", dove, ad esempio, il maestro "cinghiale di Filippo", fuggito da chissà quale blason, riconquista la sua dimensione selvaggia e irsuta, continuando, tuttavia, a rampare, simbolo, ormai, solo di se stesso e della sua ritrovata libertà.



Le sue mostre

Xavier esordisce "in casa" nel 1969 esponendo a La Caravel-la di Carnagola. È la prima di una lunga serie: una quarantina in tutto. Nel 1991 sbarca addirittura a Tokio (alla Galleria Sanbi), e ancora a Milano, a San Casciano in Val di Pesa (1994), al Castello di Roncade di Treviso nel '95, alla Scuola Internazionale di Grafica a Venezia nel '97. In quello stesso anno espone a Chambéry e nel 2001 a Villa Spinola Doria d'Albertis a Genova e alla "Wildlife Art 2001". Serrone nella Villa Reale di Monza. Nel 1999 un prestigioso premio: quello degli artisti animaliers a Milano.



Musiné Monte del mistero

foto di Aldo Molino

Il Musiné è l'ultima propaggine dei monti della Val di Susa verso la pianura, panoramico avamposto sulla conurbazione torinese. Il suo nome, contrattito significherebbe monte degli asini. Montagna non bella, ma dall'elegante profilo, è un preciso riferimento per tutta la zona Ovest ed è frequentatissima meta di escursionisti, atleti, contemplativi, cercatori di funghi e anche di semplici curiosi, questi ultimi attirati dal gran chiacchiere che si è fatto su di essa.

Attorno al Musiné infatti sono fioriti nel tempo innumerevoli racconti e leggende, che parlando di inquietanti presenze o di misteriosi fenomeni sono stati alla base di innumerevoli articoli e di specifici libri e hanno suscitato l'interesse di ufologi, fantar-archeologi, investigatori dell'ignoto e quant'altro.

Leggiamo ad esempio, in uno dei siti Internet che parla di Musiné (www.leslledigliori

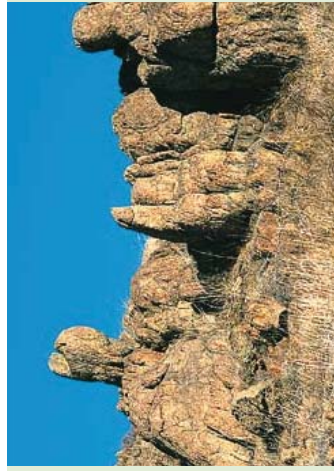
a.it): L'attenzione intorno ad esso venne accesa da qualche accenno a misteriose aperture, a massi forse scolpiti dagli agenti atmosferici e modellati poi presumibilmente dall'uomo, da sinistre leggende su cui domina quella di Erode, secondo la quale il feroce re di Giudea sarebbe stato condannato a espiare i suoi crimini sorvolando la tetra montagna rinchiuso in un carro aereo di fuoco...

Fenomeni che potrebbero essere facilmente spiegabili come naturali hanno eccitato la fantasia degli osservatori di UFO, per cui alcuni hanno visto nella montagna torinese addirittura una base segreta di 'dischi volanti'.

Tutto ciò ovviamente non lo ha però preservato dallo scempio di un ingombrante pilone del-

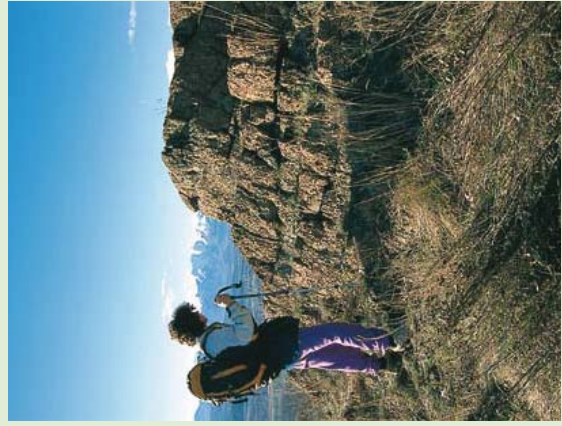
l'alta tensione che fa bella mostra di sé intorno agli 800 metri di quota sulla cresta principale. E se l'arido versante che guarda alla Dora, complici incendi, vento e un terreno assai povero di humus presenta una rada vegetazione, verso Caselette e Val della Torre sta ricrescendo (dopo i tagli del passato) un fitto bosco a roverella che a primavera presenta interessanti e vivaci fioriture. In quanto alle vipere, la loro presenza è alquanto discreta e solo occasionalmente è dato di incontrarne qualcuna, soprattutto nella parte bassa.

Secondo un'antica tradizione ai suoi piedi avvenne (e non a Ponte Milvio) la battaglia decisiva tra Massenzio e Costantino che in quell'occasione ebbe la celebre visione della croce. Per ricordare quell'evento, allora



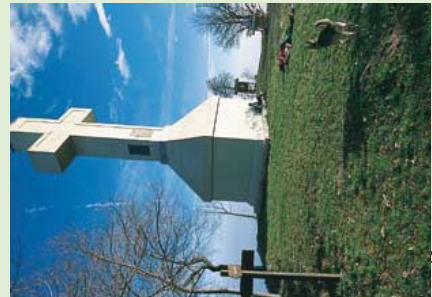
l'inizio del secolo scorso poco sotto la vetta, venne eretta una monumentale croce in cemento armato alta oltre 15 metri, ben visibile da tutti i paesi dei dintorni. Croce, che deteriorata dal tempo ma anche fatta oggetto di atti vandalici, è stata rimessa completamente a nuovo nel 1992.

Alla vetta convergono numerosi sentieri tra cui, particolarmente interessante, quello che dalla Madonna della Bassa percorre quasi tutta la cresta spartiacque, ma il sentiero per antonomasia



Se buoni atleti ci metteranno poco più di mezz'ora a salire in cima e escursionisti allenati un'ora, una tranquilla ascensione richiederà almeno un paio d'ore (molto meno per la discesa). E' bene ricordarsi di portare cartelli in legno e in prossimità della cima, dove alcune rocce obbligavano mettere le mani a terra, sono state collocate delle catene corrimano. Non ci si lasci però trarre in inganno, l'escursione è assolutamente facile e alla portata di tutti. Quello da non sottovalutare è il dislivello: oltre 700 metri di ripido pendio.

Il percorso inizia nei pressi del campo sportivo di Caselette, trascurando la strada che prosegue diritto (è questo l'accesso più comodo al ripiano dove è la torre medioevale delle Vigne e alla Cresta di Camerletto dove si trovano le discusse rocce coppellate) si piega a destra e superata la fontanella dell'area giochi si imbocca la via acciottolata per Sant'Abaco (indicazioni). In pochi minuti si giunge allo storico Santuario dove ogni anno si tiene una festa con tanto di falò. Di qui in poi il sentiero segue fedelmente la cresta: la traccia è molto ripida, talvolta profondamente incisa e resa sdruciolevole dal ghiaino. Dopo aver lasciato a destra il viottolo che porta alla Fontana del Merlo, in breve si giunge a un primo risalto dove la pendenza per qualche metro si attenua. Tenendosi alternativamente da un lato e dall'altro della dorsale si continua verso il traliccio dell'alta tensione. Anche se la croce a questo punto appare vicinissima, c'è però ancora un bel pezzo di strada da fare. Si supera un masso inciso a ricordare le innumerevoli volte (oltre 600) che Luigi Bosio, alpinista di Alpiagnano vero "Stakanov" delle montagne, prematuramente scomparso pochi anni fa, è salito a cui seguono i passaggi attrezzati con catene e poi un'ultima curva e finalmente si è sullo spiazzo erboso dominato dalla croce. Una piccola edicola a sinistra contiene il libro di vetta. La cima vera e propria (1.150 m) è situata pochi metri più a nord ed è sormontata da un segnale trigonometrico. Il panorama è davvero eccezionale sia sulla pianura che sulle Alpi: in lontananza si distingue anche la cuspidale sommitale del Cervino.



Pianeta Azzurro
È nata a Torino un'iniziativa interamente dedicata al "pianeta acqua" in occasione dell'anno internazionale. Il progetto, dai molti risvolti, è stato ideato dall'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro, editore da anni del mensile *"eco/educazione sostenibile"*.

Il progetto prevede: uno strumento di comunicazione ambientale in forma cartacea e telematica. Una serie di proposte didattiche per scuole, associazioni, enti, legate alla conoscenza e alla fruizione dell'elemento acqua in collaborazione con esperti di educazione ambientale, biologi, ecc.

E questa estate, settemane in barca a vela, nel Parco nazionale delle Kornati (Croazia) per seguire il censimento dei delfini in collaborazione con Marine Life Conservation. Le iscrizioni sono aperte. Info: "il Pianeta azzurro" di "eco/educazione sostenibile", Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Via Bligny 15 - 10122 Torino. Tel e fax 011 4366522; cell 347 1586020;

www.ilpianeta-azzurro.it



LIBRI

A cura di Enrico Massone

Monumenti vegetali

Perché di monumenti si tratta. Se ne stanno lì, come saggi ultracentenari, a diffondere ombra e sicurezza. Punti di riferimento, parte "indiscutibile" del paesaggio, come un castello, una torre, una basilica. A differenza di una torre o di un castello, però, non sono eretti dall'uomo, anzi alla sua invasiva attività sono, spesso miracolosamente, sopravvissuti. E oggi l'uomo li ha fatti propri, perché parte della sua storia, del suo vissuto, della sua quotidianità. E per questo li protegge e li accudisce, con affetto e dedizione, come si potrebbe accudire un parente un po' acciaccato dal peso degli anni. Sono gli alberi monumentali, che la Regione Piemonte tutela e valorizza con un'apposita normativa (L.R. 50/1995, Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali di alto pregio naturalistico e storico del Piemonte).

A otto anni dall'approvazione della legge, si è conferito lo status di "Albero monumentale" ai primi cinque esemplari, ai quali seguiranno prossimamente altri monumenti arborei. Per l'occasione è stato pubblicato il volume di G. Nicolotti, G. Della Beffa, G. P. Mondino, M. Palenzona: *Alberi monumentali in Piemonte, presenze e avversità*, ed. Priuli e Verlucca, € 22,50, rivolto soprattutto a chi intenda avvicinarli non solo per apprezzarne il portamento ma anche le condizioni vegetative. Arricchito con splendide immagini, il volume comprende infatti un'approfondita sezione dedicata alle varie e complesse avversità e patologie che affliggono il patrimonio arboreo (t.f.).

Gianni Martinetti ha raccolto una serie di poesie e di scritti che nel corso dei secoli sono state dedicate al Monte Fenera. *Voci dal Fenera*, ed. Parco Monte Fenera (tel. 0163 209356), € 10, è una pubblicazione solo in apparenza insolita per un'area protetta e rientra invece nel programma culturale e didattico avviato dall'Ente di gestione per tramandare e far conoscere la realtà antropica del territorio.

Città e campagne nell'Italia contemporanea, ed. Agra (tel. 06 442254205) € 15 è un saggio storico-economico di Agostino Bagnato che ripercorre le tappe di un itinerario attraverso l'ambiente rurale e urbano, l'agricoltura e la pesca, giungendo alle nuove tendenze dei consumi alimentari, dell'enogastronomia e della ristorazione.

Uno studio di grande interesse ornitologico: *Migrazione, svernamento e nidificazione di ciconiformi nell'area dell'Alta valle del Crati e della Piana di Sibari*, realizzato da un gruppo di lavoro di "Amici della Terra", l'associazione ambientalista a cui è affidata la gestione delle Riserve naturali della Regione Calabria Tarsia-Crati. (distribuzione gratuita, tel. e fax 0983 878792).



L'odore di Pepenero di Pino Pace e illustrazioni di Francesca Chessa, ed. Signum (tel. 011 4513611) € 5,05 è un libro per bambini di una nuova collana che abina la lettura ai momen-

ti di gioco da condividere con gli amici.



Il *Forte Bramafam* di Bardonecchia è il protagonista del libro omonimo (ed. Melli, tel. 011 9646367, € 8) che Pier Giorgio Corino, ha dedicato allo storico monumento costruito sul finire dell'Ottocento a rinforzo di opere militari già realizzate in difesa della galleria del Frejus.



Una realtà piccola e quasi nascosta, ma preziosa nella sua unicità. Una comunità esigua che coltiva il forte desiderio di non tradire la sua storia e il suo passato. Proseguono le pubblicazioni di Oncino (comune del territorio del Lenta in Valle Po) realizzate dall'Associazione culturale *Voù Récourdaou*: i due ultimi volumetti, raccolgono le testimonianze legate al ruolo svolto dalla scuola e alla tradizionale lavorazione della pietra locale (distribuzione gratuita, tel. 0121 322143/0175 946158).

Scrigni di memoria, il catalogo dell'omonima mostra che si è tenuta alla Mandria sul libro, tra arte e antichi mestieri, si può richiedere via fax al parco regionale (fax 011 4594352).

Notizie

Pastori di anime, cacciatori di erbe

Sono i religiosi che hanno contribuito al progresso naturalistico e botanico in Piemonte, Valle d'Aosta e nel mondo.

Il seminario di quest'anno degli "Incontri di Oropa" (che con cadenza biennale, presentano un seminario di studi su argomento naturalistico) quest'anno ha al centro i temi della storia, della botanica e della religione.

Come ben sintetizza il titolo del seminario in programma il 20-21 giugno, nella splendida cornice del Santuario di Oropa (sala "P.G. Frassati"). La conoscenza botanica della Valle di Oropa, venne incrementata all'inizio del 1900 dal padre barnabita Giuseppe Pellanda. In Valle d'Aosta lo studio delle scienze naturali ebbe un impulso forte da un gruppo di abati (religiosi lasciati liberi dalla "cura d'anime"), chiamati *abbé savants*, che concorsero alla fondazione della prestigiosa Società valdostana di Scienze Naturali.

Info: WWF Biellese, tel e fax 015 2523058; cell 335 6395150; e-mail: info@gboropa.it; aggiornamenti e programma sul sito: www.gboropa.it

Workshop internazionale sullo sviluppo locale

Si terrà a Torino il 22 luglio presso il Centro congressi "Torino Incontra" della Camera di Commercio. Promosso da Regione Piemonte (settore Affari internazionali) e organizzato da Environment Park nell'ambito delle attività di creazione di reti di partenariato. Info e prenotazioni: Environment Park, tel. 011 2257 287; e-mail: info_workshop@envipark.com